Repubblica Italiana Assemblea Regionale Siciliana XVII Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

100^a SEDUTA MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 2019

Presidenza del Presidente MICCICHE'

indi

del Vicepresidente DI MAURO

A cura del Servizio Lavori d'Aula

INDICE

Ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno	
PRESIDENTE	
LUPO (Partito Democratico XVII Legislatura).	
PAGANA (Movimento Cinque Stelle)	
DIPASQUALE (Partito Democratico XVII Legislatura)	
CRACOLICI (Partito Democratico XVII Legislatura)	
MILAZZO (Forza Italia)	32
CIANCIO (Movimento Cinque Stelle).	
FAVA (Misto).	
FIGUCCIA (UDC - Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di centro)	34
Annual Institute of the state o	
Assemblea regionale siciliana (Seguito del dibattito sul tema del regionalismo differenziato):	
PRESIDENTE	2 9 12 21 2
FAVA (Misto).	
CANCELLERI (Movimento Cinque Stelle)	
LUPO (Partito Democratico XVII Legislatura).	
CAPPELLO (Movimento Cinque Stelle).	
SAVARINO (DiventeràBellissima)	
BULLA (UDC - Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di centro)	
CAFEO (Partito Democratico XVII Legislatura)	
CRACOLICI (Partito Democratico XVII Legislatura)	
AMATA (Fratelli d'Italia)	
CATANZARO (Partito Democratico XVII Legislatura)	
DI MAURO (Popolari ed Autonomisti - Idea Sicilia)	
ARMAO, vicepresidente della Regione e assessore per l'economia	21
(Presentazione e votazione dell'ordine del giorno n. 102):	
PRESIDENTE	24
Congedi	3,8,12
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	7.8
PAGANA (Movimento Cinque Stelle).	
ALLECATIO A (*)	
ALLEGATO A (*)	
Interpellanza	
(Annunzio)	47
(.,
Interrogazioni	
(Annunzio)	36
Mozione	
(Annunzio)	48
(*************************************	70
ALLEGATO B	
(intervento conclusivo sul regionalismo differenziato, depositato agli atti, del Vicepresidente	
della Regione, prof. Gaetano Armao)	54
, F	

^(*) **N.B.** L'Allegato *A* contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori e le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula.

La seduta è aperta alle ore 17.04

PRESIDENTE. Avverto che il verbale della seduta precedente è posto a disposizione degli onorevoli deputati che vorranno consultarlo e sarà considerato approvato, in assenza di osservazioni in contrario, al termine della presente seduta.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Invito, pertanto, i deputati a munirsi per tempo della tessera personale di voto.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo, per oggi, gli onorevoli De Domenico, Lantieri, Gucciardi, Caronia, Lo Giudice e Rizzotto.

L'Assemblea ne prende atto.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Avverto che le comunicazioni di rito di cui all'articolo 83 del Regolamento interno dell'Assemblea saranno riportate nell'allegato A al resoconto dell'odierna seduta.

Seguito del dibattito sul tema del regionalismo differenziato

PRESIDENTE. Si passa al II punto all'ordine del giorno: Seguito del dibattito sul tema del regionalismo differenziato.

Onorevoli colleghi, riprendiamo il dibattito che abbiamo interrotto ieri sul tema del regionalismo differenziato.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fava. Ne ha facoltà.

FAVA. Signor Presidente, signori del Governo - è un *plurale maiestatis*, ovviamente – onorevoli colleghi, io non sono tra coloro che hanno apprezzato in queste settimane, in questi mesi, uno *slogan* molto di moda che dice "Prima gli italiani!".

Mi sembra uno *slogan* molto stolto e molto furbo, è anche la ragione per cui io qui non mi sento di dire "prima i siciliani!", anzi mi sembra che qualsiasi allocuzione voglia creare delle gerarchie dal punto di vista della qualità del godimento dei diritti. Prima qualcuno e poi qualcun altro è abbastanza fuori contesto in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo si articoli. Lo dico perché non credo che il compito di questa Assemblea sia valutare questa ipotesi di regionalismo a doppia velocità soltanto sulla base del nostro interesse, del nostro punto di vista o dei danni che la Sicilia subirebbe: danni economici, danni di immagine, danni di senso morale.

Penso che sarebbe utile che questo Parlamento, che spesso si dota di maiuscole nel ricordarsi, nel raccontarsi come il Parlamento più antico del mondo, tornasse per un attimo ad essere il primo luogo in cui la parola si è fatta norma, si è fatta legge e, quindi, immaginare un ragionamento che non sia destinato soltanto a curare le ferite o a evitare i danni che possa subire la comunità dei siciliani, ma porsi il problema di come queste norme di legge intervengono su principi e sui concetti che sono un

po' più alti, un po' più trasversali sul piano della geografia e potremmo dire persino un po' più universali. Primo fra tutti il concetto di coesione, che è stato ieri ricordato da molti colleghi.

Il concetto di coesione non è un concetto tecnico geografico, la parola coesione declinata con le funzioni e le responsabilità della politica vuol dire responsabilità, solidarietà, qualità e godimento dei diritti e universalità nella percezione dei diritti, nelle opportunità per ottenere il rispetto di questi diritti.

Coesione è la parola sulla quale è stata costruita l'intera architettura dell'Unione Europea, questa idea di Europa basata sulla necessità di evitare che i Paesi con le loro storie, con le loro opportunità, con le loro tradizioni, ma anche con le loro concrete risorse marciassero a diverse velocità e la politica di coesione è una politica che ci ha visto, per esempio, a beneficiare. Non si è detto che un ragazzo che nasce a Stoccolma deve avere le stesse opportunità di un ragazzo che nasce a Palermo, si è anche detto proviamo a ridistribuire risorse, proviamo a fare in modo che chi ha avuto dalla storia, dagli accadimenti, dal fato, dalle vicende della geografia più opportunità, più risorse che ha costruito in termini di modernità sociale, di qualità della democrazia, di certezza dei diritti e di certezza del lavoro più di quanto abbiano potuto costruire altre Regioni nel sud dell'Europa possa mettere a disposizione parte di queste risorse per cui l'Europa viva attraverso la possibilità per tutti di avere le stesse opportunità, di viaggiare verso il futuro, verso la realizzazione dei propri diritti alla stessa velocità.

E noi abbiamo una politica di coesione che attraverso Agenda 2000 ha previsto e permesso e realizzato una distribuzione di risorse.

La questione è stata una cosa molto concreta, molto pragmatica, non è stata soltanto una parola alla quale affidare le nostre anime e i nostri desideri.

La coesione viene fuori, viene chiamata fuori da questo impianto di riforma nell'equilibrio complessivo dello Stato perché non ci sarà più coesione nel momento in cui sceglieremo – come ricordava Michele Ainis sul Corriere della sera un paio di giorni fa – di dare vita a una secessione dei ricchi.

E il tema non è soltanto la ricchezza, signor Presidente, il tema è l'impianto di forte egoismo che sta dentro questa riforma. L'idea cioè che si possano creare piccoli arcipelaghi di isole felici e di isole infelici e ciascun arcipelago possa vivere il proprio destino, la propria sorte senza curarsi del destino degli altri e alla fine lo Stato unitario, può anche essere una scelta, purché così la si chiami.

Ci sono due passaggi che mi sembrano abbastanza irrituali e allo stesso tempo rilevatori di cosa rappresenta questa riforma.

Da una parte il fatto che il Parlamento nazionale è ridotto ad un centrino di pizzo di quelli che devono ornare il centro di un tavolo nel momento in cui gli si dice "questa riforma arriverà e sarà inemendabile, andrà presa, acquisita, approvata e digerita senza poterla sfiorare con un solo emendamento", che è più o meno quello che è accaduto nel nostro Paese con i Patti Lateranensi. Siamo tornati a quell'idea di democrazia dove alcune cose vanno acquisite per Regio Decreto o per volontà del Governo ed il Parlamento deve attrezzarsi ad essere un utile ornamento di questa finzione di democrazia.

Io mi auguro che Camera e Senato abbiano la forza, l'autorevolezza, la dignità per pretendere che queste norme possano essere discusse ed emendate, ma già il fatto stesso che si dica "così sono", un pacchetto da prendere chiavi in mano – che vi piaccia o meno – ci dà la misura, la cifra di quale sia il sentimento, il rispetto delle regole della democrazia che sta dentro questa riforma.

L'altra idea, questa incetta di competenze che le Regioni hanno fatto. Non voglio pormi un problema di mezzi, strumenti affinché una Regione possa occuparsi di gestire, mantenendo tutte le risorse necessarie a questa gestione, i grandi capitoli sociali di un Paese come la salute, come la scuola, come tutto ciò che fa parte della cifra democratica di un Paese. Ma mi chiedo che senso abbia riunire fra le 23 competenze che si attribuiscono oggi alla Lombardia o all'Emilia Romagna, la ricerca scientifica. Cioè, in quale modo pensiamo di potere ricondurre l'intero lavoro che sta dietro e dentro una ricerca scientifica e tecnologica. Il *know how* che sta all'interno del modo in cui la ricerca

scientifica diventa uno strumento al servizio del Paese nel perimetro assai limitato del sapere che contenuto è una piccola Regione, escludendo tutto ciò che il resto del Paese avrebbe potuto, ha potuto, potrà produrre in termini di ricerca scientifica. Mi sembra che manchi senso e intelligenza. Che non ci sia soltanto una sorta di egoismo estetico, vogliamo tutto, perfino la ricerca scientifica dentro i confini aurei della nostra Regione.

Sembra che manchi il senso della verità, il senso della storia, il senso e l'intelligenza della politica. Vogliamo che di ricerca scientifica ciascuna Regione si occupi soltanto con il proprio territorio, con le proprie università, con le proprie risorse?

Più che tornare ad una Italia dei comuni, torniamo ad una Italia dei condomini, dove ogni Regione diventa un piccolo condominio, uno staterello a sé, che sarà in condizione di potere produrre qualche beneficio per se stessi o poco più.

Su questo la penso come la SVIMEZ, signor Presidente, mi avvio a concludere. Credo che questa idea un po' mercantile dell'Italia, dove ogni qualità, ogni risorsa debba avere un costo e un prezzo, noi dovremmo dare un costo e un prezzo a tutto probabilmente.

SVIMEZ, per esempio, parla della nostra immigrazione intellettuale, delle decine di migliaia di giovani laureati, diplomati che sono andati a costruirsi una condizione di vita, di lavoro, una qualità del sapere applicato alla qualità della loro vita, lontano dalla Sicilia.

La ricerca dello SVIMEZ si chiede qual è il costo di questo capitale umano? Noi abbiamo investito questo capitale umano e adesso ci si spiega che in termini di residui fiscali, tutto ciò che viene prodotto col gettito fiscale in una Regione era spesa che deve essere destinata ai servizi sociali di quella Regione.

E' un'idea stravagante della nazione, dello Stato e della democrazia. E' un'idea alla quale vorrei che questo Parlamento si opponesse non ricordando i fasti, le funzioni, le celebrazioni del nostro Statuto e della nostra Autonomia. Non voglio difendere il modo in cui la Sicilia e i siciliani hanno usato la loro autonomia, il modo in cui abbiamo ammainato questa bandiera e l'abbiamo spesso utilizzata per andare ad assalto e al saccheggio delle risorse di questa Terra. Credo che non occorra avere alcuna tolleranza e benevolenza nei confronti di generazioni di classi di dirigenti che hanno ridotto questa bandiera dell'autonomia dello Statuto ad uno straccio.

Detto questo, però, vorrei che da qui arrivasse una voce chiara, netta, puntuale non per richiamare le sorti della Sicilia ed i danni che la Sicilia subirebbe, ma per richiamare la centralità di alcuni principi senza i quali non c'è Nazione, senza i quali non c'è Stato.

La parola Patria non c'entra in questo dibattito; in questo dibattito c'entra la parola Stato. Oggi lo Stato c'è, ricordava *Hains* in quell'editoriale, domani non sappiamo se ci sarà ancora. E vorremmo anche, e concludo signor Presidente, che dal Governo arrivasse una parola chiara e univoca, lo dico accogliendo l'Assessore Armao che partecipa a questo dibattito, notando una certa mancanza di sintonia, una certa simmetria tra le parole molto nette, molto puntuali che sono state pronunciate dal Presidente Musumeci e quello che ha detto l'Assessore Armao.

Questa è una grande occasione per la Sicilia, come sempre, ricordava l'Assessore, rispetto ai processi di cambiamento, tendiamo a disconoscerli o a ritenerli pericolosi.

Io, Assessore, non ritengo che questo sia un grande processo di cambiamento e non ritengo che sia una grande opportunità per la Sicilia, per una serie di cose che ho detto quando lei non c'era che quindi poi rileggerà nei verbali, però quello che le chiedo e chiedo al Presidente, che ci sia una parola, che ci sia un'intenzione, che ci sia una comune vocazione di questo Governo nel dare una risposta a ciò che sta proponendo il Governo anche ai siciliani e che ci sia, è quello che auspico, una sola mozione che questo Parlamento possa votare, non per stare tutti insieme dentro un coro di benevola condivisione, ma perché penso che sarebbe il segno di forza e di consapevolezza di ciò che questa riforma rappresenta anche per i Siciliani.

PRESIDENTE. Comunico che ci sono degli iscritti a parlare che però non vedo, quindi li segnerei successivamente: onorevole Cappello, onorevole Savarino, onorevole Di Mauro. Intanto, è iscritto a parlare l'onorevole Cancelleri. Ne ha facoltà.

CANCELLERI. Signor Presidente, signor Assessore, onorevoli colleghi, ieri ho seguito il dibattito che c'è stato in Aula e devo dire che da alcuni componenti della maggioranza di questo Governo, ovviamente, si sono levati gli scudi verso qualche cosa che è una legittima richiesta da parte di alcune Regioni. Chiaramente questo me lo posso aspettare dai membri del Partito Democratico che, ovviamente, in maniera politica, per una questione di "partito preso" sono contrari rispetto ad una richiesta proveniente da alcune Regioni e che ha preso, diciamo, le tinte verdi della Lega. Però, in realtà, da alcuni - e soprattutto da qualcuno che poi si tinge d'autonomista - fa un po' specie sentire difendere lo Statuto autonomo siciliano, ma non vuole concedere l'autonomia a Regioni che in qualche modo vogliono cimentarsi appunto in alcune possibilità che poi sono, tra l'altro, previste dalla Costituzione Italiana, non stiamo regalando niente a nessuno.

Oggi, confrontandomi durante una trasmissione televisiva con l'Assessore Armao, in qualche modo convenivamo sul fatto che se daremo, come Governo nazionale, delle possibilità ad alcune Regioni per effetto di una norma di questo Stato, ogni volta che ad una Regione a statuto ordinario viene data un'attribuzione ne deve essere concessa una anche alle Regioni a Statuto speciale; tant'è che, Presidente e colleghi, vi invito a guardare il dibattito pubblico nazionale per vedere che, probabilmente, l'unico Parlamento, o comunque Consiglio regionale, di una Regione a Statuto a speciale che sta avviando dibattito su questa cosa, l'unico è la Sicilia! La Sardegna, tutte le altre regioni del Nord a Statuto speciale non stanno dicendo nulla, perché comunque c'è una situazione di convenienza.

Ora, io entro anche in quello che poi alla fine penso personalmente rispetto alla vicenda e mi rivolgo, chiaramente, a chi sta ostentando "Ah! Sarà la secessione dei ricchi" e tutto quanto.

Innanzitutto, credo che quando un parlamentare di questo Parlamento siciliano si mette in bocca che questa è la secessione dei ricchi, che lo dica un giornalista, che lo dica un libero cittadino, magari non lo condivido, però lo posso accettare. Ma che lo dica un parlamentare mi preoccupa, perché significa che non ha fiducia nella Istituzione Governo nazionale, che metterà in atto tutti gli strumenti di perequazione e per fare addivenire ad un accordo del genere delle cose che sono uguali sia per le Regioni del nord, quanto per le Regioni del sud.

Ma poi dico, colleghi, ma perché non stiamo, invece, prendendo questo momento come un momento di lancio rispetto ad un tema fondamentale, che è quello di un vero federalismo all'interno delle regioni di questo Stato.

Noi nel 2010, Presidente, come Movimento Cinque Stelle, abbiamo teorizzato quella che doveva essere una risposta più concreta ai territori, con un decentramento di funzioni da parte dello Stato centrale ed invece una diffusione più capillare sui territori di funzioni che dovevano dare risposte reali ai bisogni reali dei cittadini, parlando e spingendoci addirittura nel 2010 come Movimento Cinque Stelle a parlare addirittura di Stati Uniti d'Italia, cioè di un concetto talmente tanto ampio di federalismo, quasi da rasentare un'unione di Stati sullo stile americano.

E' chiaro che ci sono le dovute differenze; è chiaro che ci muoviamo all'interno dell'alveo di una Costituzione italiana, ed è chiaro che ci muoviamo all'interno di quello che è uno Stato unitario che si chiama Italia, dal quale nessuno vuole fare secessioni o vuole fuggire. Vogliamo rimanere italiani all'interno dell'Italia, ma vogliamo dare dignità ai territori.

Io dico questo, senza per forza di cose poi andare dietro a facili critiche rispetto ai Governi regionali passati. Però, smettiamola di piangerci addosso; smettiamola di pensare che gli altri hanno delle prerogative. Le altre Regioni, in qualche modo, hanno voglia e tutti vorrebbero lo Statuto autonomista siciliano nelle loro mani; lo vorrebbe la Lombardia, lo vorrebbe il Veneto, lo vorrebbe l'Emilia Romagna, ma lo vorrebbero anche tutte le altre Regioni, perché vorrebbero le possibilità che abbiamo noi.

Ed allora, la vera domanda che ci dobbiamo porre è perché noi, invece, non riusciamo ad andare avanti e a volare. Ed è lì che dovremmo impegnarci; ed è lì che dovremmo, in questo momento di dibattito, piuttosto che avere paura di quelle altre Regioni, accodarci alle richieste delle altri Regioni, per pretendere di più e pretendere il massimo per la nostra Terra. E questo sarebbe, in questo momento di forte richiesta da parte delle altre Regioni, riuscire a fare fronte comune e mettersi – secondo me – dalla parte di quelli che, comunque, riusciranno a strappare qualcosa allo Stato.

Oggi, fare un passo indietro, mettersi dietro le barricate e non riconoscere ad altri cittadini di questo Stato italiano le medesime ambizioni che noi abbiamo avuto e che noi abbiamo conquistato, a me sembra davvero una visione molto, molto, molto miope di quello che è lo scenario politico in questo momento in Italia.

E io credo che se continuiamo a dibattere di questa cosa all'interno di questo Parlamento, senza capire quali sono le opportunità di questo percorso e di questo momento storico, ci stiamo facendo sfuggire di mano una possibilità davvero di contare qualche cosa.

Oggi è il momento, finalmente, di dismettere la sagoma di chi va a Roma col cappello in mano e vestire, invece, i panni di chi può chiedere con forza e con autorevolezza che venga finalmente riconosciuto un accordo fiscale serio su prerogative importanti, come può essere la Sicilia e soprattutto – e lì sì dovremmo capeggiare quella che è un'impronta forte meridionale, a guida di tutte le regioni – di pretendere istituti di perequazione, istituti di solidarietà fra le regioni del nord e le regioni del sud.

E' vero, non c'è dubbio che le regioni del nord in questo momento sono fortemente trainanti dal punto di vista dell'economia. Vero è che anche l'accordo prevede che non cambieranno gli stanziamenti per i primi anni, ma che dopo dovrà esserci una futura registrazione. Ma è proprio lì che dovremo intervenire; è proprio lì che dovremo pretendere che ci siano strumenti che tutelino la nostra Regione come tutte le altre Regioni.

E allora, lì, Assessore – e so, stavolta, di riuscire a parlare in sintonia assoluta – è proprio lì che faremo la parte dei registi e dei protagonisti di questa vicenda e non, invece, di quelli che hanno paura. Dobbiamo governare un processo, non dobbiamo rifuggire da questo processo. Dobbiamo governare questo momento storico ed essere capaci di riuscire ad essere incisivi ed essere ricordati per una volta come Parlamento unito, che vota un'unica mozione all'unanimità, con gli stessi adempimenti, senza scaricare responsabilità a Roma, senza scaricare responsabilità sul Governo regionale, ma uscendo fuori, in maniera molto forte, con una proposta che deve essere quella di un Parlamento che deve rappresentare tutti i cittadini siciliani nei confronti, appunto, di una battaglia importante come questa. E io sono convinto che, se riusciremo a fare questo passaggio, renderemo un servizio alla nostra Terra ed ai cittadini siciliani.

Sull'ordine dei lavori

PAGANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANA. Signor Presidente, volevo informare lei e il Governo e allo stesso tempo volevo chiederle se è possibile, alla fine del dibattito, viste le sensibilità di questo Parlamento, viste le posizioni che, nonostante le diversità, vanno tutte in un'unica direzione, poiché il tema è importante e poiché questo Parlamento sta lanciando un segnale importante, poiché questo è un documento di fondamentale importanza e indelebile nella storia di questo Parlamento e della nostra, diciamo, 'faccia' a Roma, era nostra intenzione, trasversale in tutti i Gruppi parlamentari, quella di scrivere un unico documento, che ieri è già stato predisposto dagli Uffici e al quale stiamo lavorando.

Quindi, mi appello alla sua sensibilità affinché, alla fine del dibattito, si possa sospendere mezz'ora o 20 minuti l'Aula, il tempo di definire esattamente questo documento, per poi uscire da qui dentro con un unico ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pagana, pensavo che lei chiedesse l'interruzione adesso, perché quella alla fine, per scrivere il documento, è scontata. Quindi, non vuole un'interruzione adesso, andiamo avanti. L'interruzione alla fine, per scrivere il documento unitario, a meno che nel frattempo non lo scriviate, non ce lo presentiate, è fin troppo ovvio.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo, per oggi, l'onorevole Foti.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende il seguito del dibattito sul tema del regionalismo differenziato

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lupo. Ne ha facoltà.

LUPO. Signor Presidente, Assessori, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito molto è stato detto sull'argomento, in particolare dai colleghi del Gruppo Partito Democratico che ieri mi hanno preceduto.

Io voglio essere molto essenziale, anche per dare un contributo sulla stesura del documento, che ci auguriamo l'Aula possa condividere unanimemente, visto che il dibattito, sia ieri che oggi, ha fatto palesare una convergenza rispetto all'obiettivo fondamentale, che è quello di tutelare al meglio i diritti, io direi, intanto degli italiani e ovviamente dei siciliani e, quindi, del nostro territorio regionale, viste anche quelle che sono le prerogative statutarie.

Qui non si tratta di contestare ad alcune regioni del nord, che chiedono maggiore autonomia, il loro diritto a richiedere queste autonomie; la Costituzione, la riforma del Titolo V lo prevede, hanno diritto di rivendicare maggiore autonomia e nessuno, ovviamente, vuole proibire a queste regioni del nord di ottenere quelle maggiori autonomie in alcuni settori di cui la Regione siciliana gode già a partire dal 1947.

Si tratta, però, di definire un'idea forte di unità del Paese e di coesione del Paese, rispetto in particolare a quelli che sono i diritti fondamentali, il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto alla tutela dell'ambiente. E allora, noi su questi diritti, su quelli che sono i livelli essenziali di assistenza o i livelli essenziali delle prestazioni, non possiamo indietreggiare di un millimetro. E questo è il punto vero della questione, cioè siamo ancora in una fase storica in cui il divario nord-sud è estremamente accentuato. Non è possibile, quindi, cristallizzare la situazione attuale trasferendo, in relazione al riconoscimento delle maggiori autonomie richieste dalle regioni del Nord, le coperture finanziarie alla luce dei costi storici, perché questo significherebbe cristallizzare una spaccatura del Paese tra Nord e Sud, atteso che per le stesse prestazioni il Nord oggi riceve trasferimenti di gran lunga superiori rispetto al Mezzogiorno d'Italia.

Faccio un esempio per capirci. Se, per quanto riguarda l'istruzione, al Nord la scuola a tempo pieno e, quindi, con le mense scolastiche, con la possibilità per i ragazzi anche di fruire dei servizi scolastici pomeridiani, se al Nord la scuola a tempo pieno riguarda il 90 per cento della popolazione studentesca e al Sud appena il 10 per cento circa, in Sicilia forse anche meno, riconoscere l'autonomia oggi richiesta da quelle Regioni, cristallizzando la spesa storica, significa congelare una situazione in cui al Nord continueranno ad avere il 90 per cento di scuola a tempo pieno e al Sud il 10 per cento di scuola a tempo pieno. Questa è l'ingiustizia che noi non possiamo consentire.

Ed allora, bisogna prima definire i livelli essenziali di assistenza, i livelli essenziali delle prestazioni e del riconoscimento dei diritti sociali e civili, serve sviluppare prima un'azione di perequazione in base alla quale si definiscano le coperture certe per prestazioni eguali che devono riguardare tutti i cittadini di questo Paese, dalle Alpi fino a Capo passero, successivamente avviare un'azione di riconoscimento, per chi vorrà rivendicarla, di maggiore riconoscimento di autonomie regionali, con il trasferimento delle relative coperture.

Se, invece, le cose vengono invertite, intanto le regioni del Nord, anche in base al loro gettito fiscale-territoriale rivendicano le maggiori autonomie, lo Stato riconosce loro la maggiore autonomia e trasferisce quello che oggi loro spetta rispetto al bilancio dello Stato in alcuni settori - citavo prima la scuola a tempo pieno - perfino in un rapporto 90 per il Nord, 10 per il Sud. Poi, alla fine mancheranno, se così si dovesse procedere, le risorse per riconoscere parità dei diritti alle regioni oggi più svantaggiate.

Allora, noi siamo ancora in un momento in cui, anzi più che mai, bisogna battersi per colmare il divario Nord-Sud.

Usavo l'esempio della scuola, ma potrei parlare delle infrastrutture, della tutela dell'ambiente, del settore dei rifiuti, tutti temi che qui sono stati toccati, del trasferimento della spesa in conto capitale e in conto investimenti. Tutte le ricerche di settore degli ultimi anni confermano che nel Mezzogiorno - come lei ben sa, perché è anche stato Ministro per il Sud - purtroppo al Sud i fondi strutturali che avevano la funzione perequativa, cioè di fare recuperare al Mezzogiorno rispetto al Nord del Paese il divario infrastrutturale esistente, piuttosto che essere, negli ultimi anni, fondi aggiuntivi rispetto ai trasferimenti dello Stato alle Regioni, per gli investimenti in conto capitale, quindi per gli investimenti, sono diventati fondi esclusivi, quindi sostitutivi delle risorse nazionali.

Il Sud non ha avuto quel 34 per cento di trasferimenti in conto capitale spettanti in base alla popolazione residente, ma, forse, circa un 10 per cento meno, dal 6 al 10 per cento circa, le regioni del Nord hanno avuto di risorse statali trasferimenti aggiuntivi rispetto a quelle del Nord, se noi fotografassimo ad oggi la situazione esistente...

(Brusìo in Aula)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, ascoltate quello che dice l'onorevole Lupo, perché se non lo sentiamo poi non potremo decidere cosa fare.

LUPO. Grazie, Presidente, se in base a questo dovessimo fotografare la situazione e, quindi, lo *status quo* realizzeremmo una grave ingiustizia. Spaccheremmo definitivamente l'Italia in due.

Allora, non si vuole penalizzare il diritto all'autonomia degli altri, ma gli altri, le regioni del Nord, in base alla loro richiesta di autonomia, non hanno alcun diritto di penalizzare le regioni del Sud e lo Stato non può accettare di riconoscere un doppio trattamento alle popolazioni del Nord di maggior favore rispetto alle popolazioni del Sud e, per quanto ci riguarda, rispetto alla Regione siciliana.

Ed allora, io penso che il regionalismo differenziato non si può realizzare alla luce della spesa storicamente sostenuta nell'ultimo decennio per il riconoscimento dei diritti essenziali, delle prestazioni e dei livelli essenziali di assistenza.

E' necessario prima individuare questi livelli essenziali di assistenza, i livelli essenziali delle prestazioni, definire un sistema di perequazione nazionale e, quindi, di trasferimenti spettanti alle Regioni d'Italia in relazione al numero di abitanti, dopodiché, chi dovesse rivendicare una maggiore autonomia deve sapere che avrà diritto alla quota spettante alle singole regioni, senza nulla togliere alla parità dei diritti che lo Stato deve riconoscere a tutti i cittadini e, quindi, anche ai cittadini del Mezzogiorno.

Se così non dovesse essere, la Regione siciliana ha il diritto di intervenire, ha il dovere di intervenire, non solo mettendo in campo ogni iniziativa politica istituzionale, ma anche ogni iniziativa giurisdizionale, perché se ciò dovesse consolidarsi vorrebbe dire negare alla nostra

Regione, per i prossimi anni, il diritto di potere avere qui in Sicilia lo stesso diritto alla salute, all'istruzione, alla mobilità, allo sviluppo e al lavoro che sono diritti costituzionalmente garantiti per tutti i cittadini del Paese.

Se il documento unitario dovesse avere questi elementi essenziali, noi siamo disponibili a condividerlo con le altre forze politiche qui in Parlamento, per impegnare il Governo nazionale e anche per impegnare le forze politiche nazionali, che oggi siedono in Parlamento nazionale, con responsabilità di Governo o di opposizione, ad essere coerenti rispetto, appunto, al documento che l'Assemblea approverà.

PRESIDENTE. Ricordo che sono iscritti a parlare gli onorevoli Cappello, Savarino, Bulla, Milazzo, Di Mauro, Cafeo, Cracolici ed Amata. Sono tutti confermati? Possiamo andare avanti? Benissimo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cappello. Ne ha facoltà.

CAPPELLO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, Governo, cittadini, oggi credo che per la prima volta durante il corso dell'inizio di questa Legislatura, finalmente il Parlamento regionale siciliano ha deciso di affrontare la questione delle questioni.

E' un po' come se oggi avessimo deciso di guardarci allo specchio e di capire chi siamo; e di capire chi siamo non in contrapposizione a qualcun altro, perché il tema, carissimi colleghi, è esattamente questo. L'Assemblea regionale siciliana sa reagendo, sostanzialmente, a qualche cosa che si sta sviluppando altrove. Ha perso da tempo quello spirito di iniziativa che, invece, l'ha contraddistinta, probabilmente, all'inizio della sua fondazione stessa, e da quel momento in poi è come se il tempo si fosse fermato.

E allora, dal momento in cui il tempo si è fermato siamo stati superati da tutti. Tutti hanno avuto ragione, primo fra tutti un legislatore nazionale schizofrenico che ha preteso sempre di legiferare sulle Regioni, sui parlamentari, ma non ha mai legiferato su se stesso.

E allora, oggi, noi ci troviamo in quest'Aula, con tanta buona volontà perché il Presidente Miccichè, probabilmente, anzi quasi sicuramente, voteremo all'unanimità un documento condiviso da tutta l'Aula, per la prima volta ci stiamo spogliando da magliette, da parti politiche, da appartenenze e per la prima volta stiamo affermando a gran voce che qui dentro ci sono 70 siciliani, 70 siciliani che oggi vogliono rappresentare tutto il popolo che siede fra questi banchi e che guarda con tanta attenzione che cosa il legislatore regionale vuole fare per il proprio popolo.

Io, signor Presidente, non mi iscrivo ai movimenti, ai partiti rivendicazionisti, perché tanto siamo stati rivendicazionisti, tanto sono stati vittimisti coloro che ci hanno preceduto, quanto la Sicilia è caduta sempre più in fondo al baratro, senza soluzione di continuità. E oggi, io devo dire grazie anche al Governo Conte se il Governo regionale sta procedendo nella definizione di questi accordi. Eravamo rimasti l'ultima Regione a Statuto speciale a dover definire i propri rapporti finanziari con lo Stato.

Oggi questa è realtà; oggi lo stiamo facendo; oggi abbiamo un Governo nazionale che noi non dobbiamo temere, perché, signor Presidente, io non ho paura dello Stato, io sono un italiano, ma prima di tutto sono un siciliano e in Italia io non debbo avere timore dello Stato nazionale.

Allora, oggi - come ha detto prima il mio collega Cancelleri, ma come ha detto ieri la collega Pagana - questa deve essere per noi una grande opportunità per il rilancio dell'azione legislativa e politica dell'intera Assemblea, di tutti i siciliani che oggi noi rappresentiamo nel corso di questa legislatura, perché altrimenti sarà l'ennesima occasione persa se continueremo sempre con quello spirito che, purtroppo, non ha portato nulla alla Sicilia, ma soltanto quello che non ci ritroviamo, ossia una Sicilia e i siciliani affamati, con le mani vuote, con poche infrastrutture, con tutto ciò che io non sto qui a ripetere, perché lo conosciamo bene perché in Sicilia ci siamo nati e ci vogliamo restare.

Allora, quello che ci accingiamo a fare oggi è esattamente un atto d'amore verso la nostra Terra, verso i nostri figli, verso quei ragazzi che sono rimasti, ma soprattutto verso quelli che sono andati via e che vorremmo tornassero nuovamente in Sicilia.

Il Movimento Cinque Stelle, signor Presidente, non si sottrae alle proprie responsabilità, farà la propria parte, ha partecipato alla stesura di questo documento, lo ha condiviso con le altre forze politiche, e questo documento che è arrivato in dirittura d'arrivo è la somma degli ordini del giorno che ieri tutte le forze politiche responsabilmente hanno depositato. Tutti noi stiamo facendo un passo indietro affinché i siciliani, finalmente, possano farne cento in avanti.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Savarino. Ne ha facoltà.

SAVARINO. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente, onorevoli colleghi, io devo dire che condivido alcune riflessioni dei colleghi intervenuti in questi giorni. Condivido soprattutto il fatto, già sottolineato poc'anzi dai colleghi Cinque Stelle, di non avere paura di questa autonomia differenziata; anzi, secondo me, è proprio questa un'occasione preziosa per riuscire noi, in trattativa col Governo nazionale, a vedere riconosciute, finalmente, tantissime di quelle prerogative e di nostre competenze che in questi anni sono state oltremodo mortificate.

Rimettere all'ordine del giorno il tema dell'autonomia differenziata è un'occasione ghiotta anche per la Regione siciliana. Se viene utilizzata al meglio può diventare strumento per avere riconosciute, finalmente, tantissime delle nostre istanze.

Non torno sugli argomenti già citati dai colleghi, che sottoscrivo e condivido - quindi le norme 37, 38 - non sto qui a dire anche il fatto che in questi anni la nostra autonomia è stata mortificata anche nelle nostre materie di competenza esclusiva, da norme cosiddette di coesione economico-sociale, che sono entrate a piedi uniti dettando, a discapito della nostra competenza legislativa esclusiva, materie che dovrebbero e sarebbero state di nostra competenza.

Presidenza del Vicepresidente DI MAURO

Quello che io oggi voglio invece sottolineare, al di là dell'occasione ghiotta che abbiamo, è il fatto di chiedere al nostro riferimento del Governo, l'assessore Armao, che peraltro ha competenze in materie che sono assolutamente di prestigio in questa occasione, assolutamente utili al nostro dibattito e alle nostre trattative, di verificare quali siano gli ambiti delle richieste che vengono fatte in questa sede dalle tre Regioni. Perché il vero dato è prima di tutto e innanzitutto conoscere di che cosa stiamo parlando, capire cosa c'è dentro questo accordo, qual è l'oggetto dell'intesa.

E uno dei temi interessanti, che non si capisce se è ricompreso o meno, perché c'è stato un'indicazione della Cgil che pensa che possa essere oggetto dell'intesa, è quello della flessibilità dei prezzi.

Attenzione, assessore Armao, Presidente, perché, la flessibilità dei prezzi non è per il Meridione un'occasione di rischio, cioè non è un pericolo. Il fatto che possa rientrare nelle intese, oggetto della discussione dell'autonomia regionale differenziata, la possibilità che le regioni si occupino anche della flessibilità dei costi, per esempio, del lavoro, può essere, per la Sicilia, una grande possibilità di rilancio della nostra produzione, perché è chiaro a tutti, e la storia ce l'ha dimostrato, che, con l'eliminazione delle gabbie salariali nel '68, chi è stato penalizzato nella propria produzione e crescita, è stato proprio il Meridione d'Italia, perché da noi, che il costo della vita è molto più basso rispetto alle regioni del Nord, avere equiparato i contratti di lavoro, ha portato una fuoriuscita delle imprese e, quindi, una mancanza di produzione a scapito del Sud. E quello che sta succedendo proprio in questi mesi nel Nord Italia con gli stabilimenti spostati dagli imprenditori nell'est del Paese, è la prova provata che il costo del lavoro un'attrattiva per quelle imprese. E allora, immaginare che le Regioni si possano riappropriare della possibilità di fissare in maniera elastica il

costo del lavoro e quindi con la flessibilità dei prezzi, può essere una grandissima occasione, proprio per il Meridione, per il Sud e per la Sicilia.

Per cui, chiedo di focalizzare l'attenzione anche su questo tema che, non è stato finora, oggetto del dibattito ma che è un tema che, certamente, può servire da volano per la produzione e la crescita della Regione siciliana.

Colgo ancora l'occasione per dire che questo,oggi, importante dibattito di questa nostra Aula, il documento che in maniera comune possa essere approvato da tutte le forze politiche, risottolinea a livello nazionale e anche oltre la forza e l'incidenza che in questo dibattito all'ordine del giorno la Sicilia come protagonista potrà avere, ed è un'occasione che va, assolutamente sfruttata, al meglio e di cui colgo tutto il lato positivo della situazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bulla. Ne ha facoltà.

BULLA. Signor Presidente, Assessore, onorevoli colleghi, sono qui per fare delle riflessioni, in quanto penso che il regionalismo differenziato in Italia c'è stato da anni da parte delle Regioni del nord nei confronti del Meridione, in quanto queste Regioni hanno ottenuto infrastrutture, hanno ottenuto il raddoppio della rete ferroviaria, treni veloci, mentre a noi hanno destinato i treni a vapore; hanno ottenuto il raddoppio delle corsie autostradali, a noi hanno destinato strade di seconda categoria.

Dico che, oggi, è importante parlare di questa autonomia differenziata, ma occorre fare delle riflessioni.

Negli anni passati la Lega al Nord ha messo in atto lo spauracchio degli emigrati, dei terroni, per avere e conquistare un consenso elettorale al Nord. Oggi, per avere un consenso da parte del Meridione mette in atto una politica sugli immigrati; ma noi non dobbiamo dimenticare questa situazione avvenuta nella nostra Italia.

E vedete, cittadini siciliani, noi oggi dobbiamo perdonare, ma non dobbiamo dimenticare ciò che è successo negli anni passati.

Io sono preoccupato, Presidente, da quello che può succedere, da qui a qualche giorno, sulla sanità.

I colleghi degli Ordini dei medici di Bari hanno una preoccupazione per quanto riguarda, appunto, questa discussione che viene fatta oggi e si prepara a discutere in Parlamento, per quanto riguarda l'autonomia differenziata nel campo della sanità, in cui si preparano ad ottenere, appunto, una libertà di scelta per quanto riguarda le scuole di specializzazione, per quanto riguarda i ticket sanitari e, quindi, ci sarà una disparità nel trattamento dei cittadini per quanto riguarda la salute pubblica. Questo mi preoccupa!

Ed allora, io chiedo ai deputati che sono stati eletti nel Meridione e, soprattutto, ai deputati del Movimento Cinque Stelle, di non essere grilli parlanti, ma di rispettare il voto che il Meridione ha concesso loro e, quindi, difendere da questa autonomia differenziata il Meridione.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Zitelli è in congedo.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende il seguito del dibattito sul tema del regionalismo differenziato

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cafeo. Ne ha facoltà.

CAFEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io volevo aggiungere un punto di vista, un'osservazione, una riflessione ai tanti, diciamo, interventi che ci sono stati rispetto a questo tema e volevo soffermarmi su un aspetto. Intanto, ritengo che sia un fatto positivo che quest'Aula arrivi a votare un documento unitario, una posizione unitaria su questo tema; e voglio ringraziare i deputati, i capigruppo e chi si è fatto carico di stilare un documento che parte, appunto, dalla nostra Costituzione, dagli articoli, dalle garanzia, dal fatto che qualsiasi riforma, in qualche modo, va intesa sempre dall'interno dell'unità dello Stato, della Nazione, della parità di diritti fra i cittadini dello stesso Stato.

Volevo soffermarmi, quindi, su un aspetto che è quello che, secondo me, condividendo il documento, quindi non riprendo le varie rivendicazioni e tutto ciò che è contenuto nel documento che condivido pienamente.

Il tema è che qualsiasi dibattito, qualsiasi riforma, qualsiasi posizione politica assume un significato diverso a seconda da chi e come viene portato avanti e all'interno di quale contesto politico, sia nazionale che internazionale, questo dibattito e questa riforma, che è una riforma comunque prevista dalla Costituzione che ha in sé delle basi, ma poi il tema è come viene sviluppato e a cosa serve effettivamente e come viene utilizzata.

Io ritengo che le modifiche della Costituzione, la previsione di autonomia dell'utilizzo dei costi standard e dei costi storici nasca per efficientare e responsabilizzare le classi dirigenti dei vari territori, ma la sensazione che si ha è che però non sia ...

Questo è un aspetto, l'altro aspetto è come si intende o si utilizza questa previsione della riforma. L'eccessiva autonomia regionale rispetto a delle tematiche che, in quanto tali, in sé rappresentano l'unità dell'Italia, dello Stato e, quindi, delle garanzie a livello italiano, ritengo, appunto, per il clima che anima il dibattito, a rischio.

Come ritengo che la situazione storica che stiamo vivendo, in cui di fatto il Sud è rappresentato all'interno delle politiche sviluppate dal nostro Stato quasi – e l'ho sentito dire alcune volte anche nel dibattito di oggi – come se fossimo la parte del mercato interno che serve ed è utile come sbocco per le imprese del Nord, perché noi assistiamo non solo - come è stato sottolineato – a una emigrazione di intelligenze e di risorse umane formate grazie alle risorse del Sud, ma anche all'utilizzo dei fondi europei previsti per le Regioni obiettivo poi, di fatto, essendo la maggior parte del sistemo produttivo italiano collocato al Nord poi beneficiano delle risorse destinate dalla Comunità Europea alle regioni obiettivo.

Il tema di maggiore preoccupazione, per quanto mi riguarda, è che oggi assistiamo ad un dibattito fatto di una visione in cui l'uno porta a casa qualche risultato per sè rispetto agli altri, perdendo di vista le sfide che l'intero Stato all'interno della Comunità Europea deve portare avanti rispetto alla globalizzazione, quindi alle sfide esterne a cui ci presentiamo in maniera divisa e con il dibattito che abbiamo oggi su questo tema, a mio avviso, ci presentiamo ancora più divisi e quindi più deboli siano essi siciliani o delle Regioni del Sud o delle Regioni del Nord. Perché il concetto principale, penso l'accusa principale, che oggi i cittadini rivolgono alla politica e a chi ha la responsabilità di assumersi, ha appunto in sè la responsabilità il fatto di essere in grado di dare risposte, ritengo che sia fuorviato da interessi di parte di corto respiro anziché a una visione più complessiva inserita in un contesto internazionale e con delle visioni di lungo periodo.

Io ritengo che questa settimana ci sono stati due fatti positivi: uno che penso si verificherà oggi e cioè che la votazione di un documento unitario e l'altro è stato la presa di posizione, la condivisione, l'assunzione di responsabilità di deputati nazionali di tutti i partiti che hanno partecipato all'incontro con il Presidente per la risoluzione delle problematiche riguardanti le province.

Io spero che questo sia solamente l'inizio, perché oggettivamente tutta l'azione politica del Governo la vedo più mossa da interessi di parte o da interessi di campagna elettorale legate alle prossime europee.

Questo in un contesto in cui anche il Governo nazionale, così per come è nato sulla base di un contratto, quindi di due programmi, di due visioni totalmente diverse, non sia sviluppato con una

visione univoca del Governo su come portare fuori l'Italia da questa situazione di crisi e farla valere nel contesto internazionale.

A volte, la stessa sensazione si ha nei confronti del Governo regionale in cui quello che, oggettivamente che a mio avviso manca è una visione complessiva e di lungo periodo che ci possa consentire all'interno dell'Aula di un confronto di ampio respiro.

Spero che il mettere davanti per questi due motivi essenziali che sono la preoccupazione di questa concessione di autonomia differenziata fatta in maniera disordinata e a scapito del Sud e le problematiche che stiamo vivendo assieme legate alle province, possa far fare all'Aula e al Governo un salto di qualità rispetto alle programmazioni future.

Ritengo che la serietà dell'azione amministrativa e del dibattito d'Aula oggi deve portarci – superate queste due difficoltà – a far percepire a tutto lo Stato italiano e anche alla Comunità europea che la vera sfida, il verso ruolo che oggi il Meridione e, soprattutto, la Sicilia può svolgere per l'Italia e per tutto il contesto europeo è rispetto alle nuove sfide che ci troveremo ad affrontare e che ancora oggi non abbiamo affrontato e non ci stiamo attrezzando. Sono le sfide del mercato globale, degli equilibri che cambiano ed il grosso ruolo che la Sicilia può svolgere rispetto all'Africa e ai mercati che stanno a sud di noi.

Per cui, a mio avviso, l'obiettivo che dobbiamo porci è superare queste sfide, dimostrare serietà con i numeri e nell'azione amministrativa per riuscire a fare diventare una battaglia comune il fatto di guardare verso il Sud perché gli equilibri internazionali, sia economici sia relativi alla pace e ai vari pericoli non si muovono più verso il Nord, ma si muovono verso ciò che sta ai nostri confini e, quindi, nei confronti dell'Africa.

Spero che ritrovare un'unità di intenti su una visione, su un ruolo politico che non è solo quello rivendicativo ma può essere di guida rispetto ad una visione dell'Italia e del mondo, possa venire da quest'Aula.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, anch'io considero utile questo confronto in questo Parlamento, seppur questo confronto è stato, in qualche modo, provocato e, per fortuna, determinato da un rinvio di una decisione rispetto alla quale, comunque, la Sicilia si candidava ad essere assolutamente Cenerentola e marginale rispetto a processi politici che sono in atto nel nostro Paese, non solo politici ma anche di ordine economico e sociale.

Credo che vada detto con grande nettezza; e lo dico a quei colleghi che si illudono, probabilmente, nel ritenere che il regionalismo differenziato sia una opportunità per l'autonomia siciliana; intanto, per un dato: il regionalismo differenziato lo chiedono quelle aree del Paese che non hanno come obiettivo quello di rilanciare i processi autonomistici delle Regioni a Statuto speciale e comunque non hanno come obiettivo quello di ripensare anche ad una politica nazionale che sia redistributiva per davvero tra il Nord e il Sud del Paese.

Forse questo dibattito, se riusciamo a farlo diventare tale, ma devo dire con grande onestà io sono tra quanti nutre molti sospetti e molti dubbi che questo avverrà, mi colpisce il silenzio della intellettualità italiana e del Mezzogiorno sui destini di questo Paese. Siamo una sonnolente classe dirigente piegata alla gestione della cronaca e non riusciamo ad intravedere nulla di quello che potrà avvenire da qui a qualche anno.

Quando dico siamo, mi riferisco certamente alla politica, certamente alle classi dirigenti della politica nel Mezzogiorno, ma anche a tutti quei mondi virtuosi che dovrebbero supportare la possibilità di costruire un'opinione pubblica nel Paese: dai grandi giornali alla intellettualità, ai luoghi della conoscenza della elaborazione. Insomma, a questo dibattito ci si arriva più per dovere che non per consapevolezza di cosa si sta giocando e qual è la posta in gioco.

Io dico che la posta in gioco è una: l'Italia del regionalismo differenziato è l'Italia dello spezzatino dei diritti! Non potranno esserci diritti universali applicati con condizioni economico-sociali profondamente diverse da zona a zona del Paese.

Se così è, il problema è come ci immaginiamo in questa nuova fase in cui, a differenza dei nostri padri e dei nostri nonni che portarono una bandiera che vide la Sicilia...

(Brusìo in Aula)

CRACOLICI. E' complicato però! Vi chiedo scusa, colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, ci penso io. Per favore, colleghi; onorevole Galluzzo si accomodi non interrompiamo l'onorevole Cracolici!

CRACOLICI. No, non è che mi interrompono è il rumore che mi...

PRESIDENTE. Mi rendo conto, si distrae.

CRACOLICI. Dicevo, i nostri padri e i nostri nonni ebbero una visione ed era la visione dell'autonomia in parte come risarcitoria rispetto ad uno Stato nazionale che aveva, non solo accentuato gli elementi di divaricazione tra il Nord e il Sud del Paese, ma all'interno di quel Sud c'era una questione siciliana irrisolta negli anni della guerra e del dopoguerra.

La specialità, quindi, nasce con una visione, con un'idea di un'Italia unita, ma dentro un'Italia unita, un'Italia che doveva essere unificata anche sulle condizioni sociali e di crescita.

Invece, l'autonomia differenziata, e lo dico senza letture di parte politiche perché non nascondo anche il limite culturale che pezzi delle classi dirigenti del mio partito, ad esempio, hanno contribuito in qualche modo a rendere quasi ineluttabile la prospettiva di un paese in cui l'autonomia o il regionalismo differenziato altro non è che un movimento che si muove nel solco della tutela dei privilegi; altro che risarcitoria in una dimensione di chi ha di meno rispetto a chi ha di più! Ma il chi ha di più prova a difendere il suo avere di più per cercare di avere di più anche nel futuro.

Una cosa si evidenzia, oggi, a distanza di settant'anni e cioè che in questo nostro Paese non solo è cresciuto il divario tra il Nord e il Sud, oggi l'Italia della democrazia ci dà dei dati macro economici che sono peggiori di quello che c'era nell'Italia del Regno delle due Sicilie e nell'Italia pre Garibaldina.

Cioè, il divario tra il Nord e Sud è cresciuto, non è diminuito. Ma dentro questo divario c'è un'altra questione ancora più grave, ovvero che la Sicilia, la sua autonomia non solo via via ha perso di smalto, per certi versi noi stessi l'abbiamo tradito, l'abbiamo usata sbagliando gli strumenti di attuazione, ma ci siamo in qualche modo fatti fregare sull'idea che alla fine l'autonomia altro non era che ha garantito in qualche modo i privilegi alla società siciliana e non, invece, solo a una parte di essa.

Non è un caso che se oggi io ho letto con interesse – ma per la verità già conoscevo i dati finanziari dei cosiddetti residui fiscali – ho letto con interesse questo dato che dimostra che, a fronte di un dibattito che qui abbiamo fatto negli anni, articolo 36, articolo 37, articolo 38, più noi discutevamo del meccanismo risarcitorio, più l'Italia si muoveva nella dimensione delle differenziazioni delle sue politiche redistributive.

Oggi la Sicilia, che nel suo Statuto ha previsto che il 100 per cento dell'Irpef pagato dai siciliani va trattenuto in Sicilia, è tra le regioni italiane dove, in maniera pro capite, contribuiamo al finanziamento regionale, tra le regioni italiane più basse.

A questo si è aggiunta una norma fatta qualche decina di anni fa, che è la compartecipazione al debito pubblico nazionale, che ha visto la Sicilia essere la regione con la più alta compartecipazione nazionale rispetto a tutte le altre regioni, fermo restando il rapporto pro capite. Davanti a noi c'è la

Lombardia, ma per la semplice ragione che in Lombardia sono 9 milioni e mezzo di abitanti, in Sicilia siamo 5 milioni; eppure noi abbiamo soltanto qualche centinaio di milioni in meno della Lombardia.

Allora, anche noi abbiamo ritenuto che l'autonomia altro non era che il trucco col quale si è un po' ridistribuita la ricchezza di questo Paese e in fondo ancora adesso il modello dell'autonomia si applica al Mezzogiorno. Che cosa è il reddito di cittadinanza, se non la stessa filosofia che negli anni '60 e '70 ha visto immaginare all'Italia di distribuire un po' di pensioni sociali, un po' di pensioni di invalidità al sud e il nord faceva i fatti, andava nella sua direzione senza che il sud e le classi dirigenti meridionali potessero alzare la voce, se non per lamentarsi! Ma i lamenti senza visioni rimangono parole al vento!

Ecco, io credo che oggi, a differenza di quello che avvenne negli anni '70 in cui il riformismo in Italia segnò il Servizio sanitario nazionale, segnò la Scuola e l'Università, per tutti e per tutte, segnò lo statuto dei lavoratori, dove si unificò per la prima volta il principio che un lavoratore di Bolzano così come uno di Lampedusa avevano diritto allo stesso salario a parità di prestazione, cose che in quell'epoca apparivano quasi illuministiche. Ma questa è stata la stagione del riformismo che in qualche modo, poi, negli anni successivi ha finito per far perdere di vista l'obiettivo strategico dell'unità del Paese, non come fatto istituzionale, ma come fatto sociale.

Ed allora, questo dibattito – e mi avvio a concludere – o noi lo inquadriamo anche... io condivido il documento: bene il fatto che ci sia un documento unitario; tutta salute! Meglio uniti che divisi! Però, consentitemi di dire, il problema non è l'unità di un documento, è l'impostazione con la quale la Sicilia sta in questa discussione. Ci stiamo con una visione difensiva e rivendicazioni sta o proviamo a usare questa occasione per aprire una fase nuova di politica italiana!

Il problema non è difendere la Sicilia dall'Italia; il problema è difendere una visione dell'Italia che possa servire anche alla Sicilia, così come alle altre regioni italiane. Cioè, la nostra sfida non è quanto alziamo il muro per sentirci forti, a parole, urlando in nome del rivendicazionismo autonomistico, ma come siamo in grado di promuovere una politica che incida nei processi redistributivi di questo Paese, e lo si fa costruendo alleanze; costruendo alleanze nel Mezzogiorno, costruendo alleanze nel Paese.

Ma in nome di che cosa? Vedete, se la prospettiva per la Sicilia è stata negli anni quella di essere un ponte verso l'Italia che cresceva e raggiungere i suoi obiettivi economici e sociali per essere in qualche modo più vicina a quell'Italia – il "ponte" era e in parte continua a essere questa metafora – il grande problema che abbiamo, lo ha citato per ultimo l'onorevole Cafeo e ha fatto molto bene, è che se non capiamo che la visione del futuro non è quanto somiglieremo al Lazio o all'Emilia Romagna o alla Lombardia, ma quanto la Sicilia perché se quello sarà il terreno di gioco noi saremo sempre marginali, per ragioni geografiche; cioè, se l'obiettivo è conquistare i mercati dell'Europa, l'unica cosa che possiamo chiedere è qualche linea ferroviaria in più, per ridurre di qualche ora il nostro sistema trasportistico.

Ma se il grande problema del futuro in un mondo globale è come noi diventiamo ponte non con l'Italia da cui siamo separati dal mare, ma con l'Africa dove oggi più che mai avvertiamo la dimensione di un nuovo colosso economico che sta entrando prepotentemente nei mercati, che si chiama Cina, bene, se questa è la dimensione politica della sfida, allora noi dobbiamo connettere la nostra idea di organizzazione democratica, delle istituzioni, dello Stato, in questa chiave nuova, non con i muri o con le paure o con quest'odio che si inietta ogni giorno verso tutto ciò che è diverso da noi!

Il futuro della Sicilia dipenderà dalla valorizzazione delle differenze che nel mondo via via si svilupperanno; anche perché fa parte della nostra storia questo Palazzo che ha visto arabi, normanni, ebrei, religioni, razze, culture che l'hanno reso un *unicum* da questo punto di vista straordinario.

Allora, io penso che il dibattito di oggi è utile nella misura in cui riusciamo, ad esempio, ad avere come conseguenza che domani o dopodomani qualcuno scriva un editoriale su un giornale, qualche altro apra una provocazione e crei le condizioni perché si discuta, perché la Commissione Statuto

eserciti una funzione non burocratica, ma apra una sfida su qual è l'idea dello Statuto del futuro. Ecco, se facciamo queste cose allora avrà senso, altrimenti è stata un'altra passeggiata tra le cinque e le otto di sera.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Amata. Ne ha facoltà.

AMATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, intanto in premessa accetto la sfida dell'onorevole Cracolici e, a tal proposito, dico che questo dibattito non nasce per caso, ma nasce perché la Commissione Statuto ha dedicato almeno tre sedute alla presenza del Governo, rappresentato dall'Assessore Armao, e da due costituzionalisti, il professore Verde e il professore Cariola, che ci hanno aiutato un attimo a valutare questa questione che sicuramente è di primaria importanza.

Dalla Commissione certamente sono nati diversi spunti di riflessione e si era, in un primo momento, indicata la strada di fare una risoluzione da far votare alla Commissione; ma nello stesso tempo ci siamo resi conto che la questione era troppo importante e che andava coinvolta l'intera Assemblea. E nella considerazione che, appunto, l'intesa che doveva essere firmata il 15 febbraio tra le tre Regioni e il Governo, è slittata, ed allora si è deciso, anche su richiesta del Presidente Musumeci, ricordo la mattina della votazione della finanziaria, è stata accolta dal Presidente dell'Assemblea l'idea di promuovere questo dibattito in Assemblea.

Era giusto e corretto che da questo dibattito scaturisse un documento unitario, perché sono certa e ci sono i termini, ci sono le basi, ci sono i presupposti per poterlo fare, di approvare all'unanimità un documento, un ordine del giorno da consegnare al Governo, in maniera tale che nelle trattative con il Governo centrale possa avere quella forza in più, così come hanno fatto altri Consigli regionali, per esempio la Campania, dando chiaramente più forza a quella che era la loro idea.

Un attimino qualche passo indietro va fatto, anche se immagino che tra ieri e oggi molte cose siano state dette. Io ieri ero assente per motivi di salute, ma ho cercato di seguire il dibattito anche da casa e diverse cose interessanti sono state dette dai colleghi.

Quindi, partiamo dal fatto che dopo la modifica di questo Titolo V della Costituzione, dell'articolo 116, comma 3, ha consentito a tutte le regioni, anche quelle a Statuto ordinario, di poter chiedere l'autonomia su alcune materie, competenze e funzioni.

E, fino a qua, potrebbe andare tutto bene. Però, se noi andiamo a valutare effettivamente le proposte che, immediatamente, dopo questo e questo accade perché diventano pre intesa alla fine del Governo Gentiloni, le proposte che fanno tre regioni, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, se le andiamo a valutare non sono assolutamente identiche, ma nella sostanza hanno proprio delle particolarità, delle differenze – anche se mi ripeto – sostanziali.

A che cosa mi riferisco? Al fatto che, mentre Lombardia e Veneto fanno una richiesta nella quale oltre che le competenze - anche se loro sostengono che ciò avverrà nei cinque anni, quindi non immediatamente al primo anno, ma alla fine del quinto anno - comunque chiedono effettivamente delle risorse in più, risorse che facendo due conti - lo capisce chiunque - vengono comunque sottratte all'intero importo delle risorse che oggi lo Stato distribuisce in tutto il Paese. Al contrario, l'Emilia Romagna chiede competenza su 15 materie, ma non chiede risorse in più, chiede solamente di poter assolvere e, quindi, togliendo questa responsabilità allo Stato, delle funzioni con le stesse risorse.

Presidenza del Presidente MICCICHE'

Nel senso, io Regione sostengo di essere più brava, sostengo di riuscire a dare ai miei cittadini un servizio migliore, aumentando la qualità del servizio ma con le stesse risorse. Obiettivamente, su questo, *nulla quaestio*. Anzi, è lodevole l'iniziativa dell'Emilia Romagna.

Ci troviamo al cospetto di un problema allorquando, però, questa autonomia diventa costo per il sistema Paese.

Ovviamente, una sottrazione di imposte dallo Stato all'intero Paese – perché se ad alcune regioni ne vengono date di più ne restano di meno – è chiaro che vanno ad aumentare quel divario, quelle differenze che oggi sono abbastanza esistenti e si notano tra Nord e Sud, ma aumenterebbero anche le differenze tra le altre regioni. Il problema non sarebbe solo del Meridione, non sarebbe solo della Sicilia, ma sarebbe, chiaramente, dell'intero Paese.

Secondo me, un Governo che pensa di poter agire in questo senso, in questi termini, creando differenze tra Regione e Regione, tra Nord e Sud, è chiaro che questo ragionamento andrebbe ad indebolire l'intera nazione. Andrebbe ad indebolire l'Italia nei confronti degli altri Paesi, facendo diminuire quella competitività che oggi l'Italia ha, rispetto agli altri Paesi, facendola apparire certamente più debole nei fatti e nella sostanza.

Questo è il primo concetto che, secondo me, il nostro Presidente ma tutti i Presidenti delle varie Regioni dovrebbero portare avanti.

Il secondo tema, assolutamente fondamentale, afferisce, invece, ai livelli essenziali delle prestazioni dei servizi su tutto il territorio nazionale. La distribuzione delle risorse deve mettere al centro, innanzitutto, il concetto che i servizi devono essere erogati nella stessa maniera e con la stessa qualità per tutti i cittadini del Paese, superando quei divari tra le varie regioni.

Ci troviamo, però, oggi in presenza di meccanismi che, invece, aggravano questo divario come la tendenziale paralisi delle misure di perequazione infrastrutturale e fiscale, la fissazione della soglia di investimento al Sud al 34 per cento che molto spesso, negli ultimi anni, è stata ancora più bassa. È calcolata, peraltro, sulla mera percentuale della popolazione meridionale a prescindere da quel divario, da quel *gap* negativo che esiste tra Nord e Sud; quello non viene considerato. E quello, invece, sarebbe un parametro che dovrebbe essere considerato.

Ed ancora, vicende che tagliano le gambe dei nostri enti locali, come il prelievo forzoso concentrato solo sulle ex province siciliane che sta mettendo allo sbando centinaia e centinaia di famiglie ed è cronaca di questi giorni.

Siamo, praticamente, al cospetto di misure che ad oggi affermano una sostanziale destrutturazione della solidarietà nazionale.

E' questo, Assessore Armao, il tema che il Governo della Regione, attraverso il nostro Presidente, attraverso lei che ci rappresenta, dovrà affrontare.

Io penso, e lo penso in maniera convinta, che chi governa l'Italia, chi governa l'Italia deve farlo nella consapevolezza che la nostra Nazione deve crescere, affermarsi forte e competitiva nei confronti degli altri paesi, deve fare in modo di annientare, di risolvere questo *gap* negativo tra Nord e Sud, non si può più pensare di sviluppare le regioni a macchia di leopardo. Solo in questa maniera, avendo la consapevolezza che un'Italia unita può essere forte e può competere con gli altri Paesi, forse solamente davanti a questo noi possiamo dormire sonni tranquilli. L'Italia deve camminare ad un'unica velocità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catanzaro. Ne ha facoltà.

CATANZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessori, intanto questo mio intervento di oggi è un intervento perché con grande apprezzamento condivido che, finalmente, quest'Aula dopo un anno e due mesi di mia rappresentanza di parlamentare regionale, finalmente, ci accumuna su un tema.

Un tema che, ovviamente, mette d'accordo un po' tutti, un tema che riguarda la nostra Regione ed è un tema che secondo il mio punto di vista non è una problematica di oggi, ma è una problematica che da molti anni pian piano la politica ha fatto scorrere, al punto di arrivare su questo argomento ad un divario che è un divario ormai abbastanza difficile colmare. Perché è inutile che noi ci nascondiamo, siamo di fronte ad una secessione mascherata, ad un qualcosa che ci vengono a raccontare e che ci vengono a raccontare in un modo abbastanza distorto, cioè questo divario che viene distorto e sempre di più noi abbiamo e subiamo questo divario tra Nord e Sud.

Lo vediamo perché gli interventi tutti, ho ascoltato con grande attenzione da ieri questo dibattito con tutti i colleghi che sono intervenuti su questo argomento, ho visto che tutti la pensiamo allo stesso modo; però, la pensiamo tutti allo stesso modo e, nello stesso tempo, dobbiamo non soltanto pensarla allo stesso modo, ma agire insieme allo stesso modo e come Governo e Regione siciliana non possiamo più permetterci di rimanere silenti di fronte a tematiche di elevata importanza.

Io, ad esempio, parlo su una provincia che è la provincia di Agrigento, che è la provincia da cui io provengo e mi rendo conto che sempre di più noi soffriamo questo divario perché abbiamo ascoltato con attenzione le varie problematiche. Noi abbiamo un problema infrastrutturale enorme, cioè noi siamo l'ultima provincia d'Italia, siamo di fronte a un non collegamento che si ferma, che è quello viario, che si ferma a Caltanissetta, ad Agrigento e poi dall'altro lato noi abbiamo la Castelvetrano. Cioè, noi siamo davvero come una provincia di terzo mondo, caro Assessore Armao. E ci sono moltissimi temi che negli anni io a 37 anni ho visto che in tanti hanno affrontato, ma che solamente oggi ci rendiamo conto che siamo ad un bivio e siamo sempre più in quel bivio che ci porta e lo ha detto poco fa l'onorevole Cracolici, ebbene non si possono inserire elementi di politica come quello del reddito di cittadinanza, che accontentano rispetto al passato attraverso un incentivo a quella popolazione tanto per accontentarla.

Questa non è una nota di polemica, però è un messaggio - e poi mi accingo a concludere perché non voglio dilungarmi - è un messaggio ai colleghi che rappresentano oggi il Movimento Cinque Stelle. E' un messaggio importante perché oggi loro sono al Governo nazionale. Ed allora, tutti insieme dobbiamo fare sentire la nostra voce come Regione siciliana, ma che non deve essere un dibattito sterile che è finalizzato all'approvazione di un documento e basta. Ma io quello che dico è mettiamo da parte l'appartenenza politica di ognuno di noi e lottiamo per il nostro territorio, perché domani alla gente che vive in Sicilia non interessa di quale partito siamo, ma interessa quello che noi facciamo per il nostro territorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, credo che avere riservato due giorni a questo dibattito sia stata una cosa importante; ce n'era bisogno, ne avvertivamo la necessità, stante anche il silenzio, mi permetto di dire, che in quest'ultimo periodo c'è stato da parte degli organi di stampa, da parte dei giornali nazionali, dei TG nazionali, di tutti i *talk show* nazionali.

Ci sarà una ragione perché questo è successo, e credo che sia ascrivibile anche e soprattutto a chi è titolare di questi giornali, di queste televisioni. Perché non c'è dubbio che, essendo la maggior parte di costoro del Nord, non c'era assolutamente interesse a sollevare una questione di natura politica.

Devo, però, anche registrare, anche qui stasera purtroppo il fenomeno si verifica, che non c'è una presenza folta nella discussione - in Parlamento eravamo ieri una quarantina e questa sera siamo una trentina - proprio perché, forse, non si comprende il messaggio che dovremmo dare, non si comprende la particolarità delle difficoltà, qualora dovesse essere approvata l'autonomia differenziata, nelle quali potremmo trovarci noi tutti quanti in Sicilia.

E lo dico questo senza volere ripetere le cose che sono state dette ampiamente dai colleghi, ma oltre a trovarci in un contesto in cui negli ultimi vent'anni, mi riferisco dal '94, '95, '96 in poi, in cui a seguito della scomparsa dei partiti della Prima Repubblica, dei partiti nazionali, il Partito Comunista, la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, è finita l'attenzione verso quello che era il Meridione e, quindi, lo sforzo dei Governi nazionali sempre di attenzionare il Sud e anche la Sicilia, per quel tempo che è stato possibile, in questi ultimi vent'anni abbiamo assistito ad un'attenzione particolare nei confronti del Nord, nei confronti delle Regioni del Nord e a dimenticare il Meridione, e soprattutto la Sicilia, quasi a voler concorrere le forze politiche e le forze sindacali, l'opinione generale, a dividere l'Italia, a creare una divisione, una spaccatura tra quello che è il Nord e quello che è il Sud.

Se a questo dovessimo aggiungere la cosiddetta autonomia differenziata, credo che avremmo la doppia beffa: da un lato lo Statuto al quale non è mai stata data ampia esecuzione, dall'altro praticamente un'opportunità che verrebbe data ulteriormente al Nord di acquisire quelle che sono, mi permetto di dire, le entrate, la maggior parte delle entrate tributarie, dall'Irpef a tutti gli altri tributi locali, per garantire - dicono loro - servizi.

Quindi, un trasferimento di competenze e funzioni da quelli che sono i compiti dello Stato alla Regione, per creare un processo di regionalizzazione differenziato, e questo altro non farebbe che determinare non solo la sicurezza al costo che per ora vogliono imporre, che è il cosiddetto costo storico dei servizi che ci sono, ma le risorse che dall'Irpef, dalla trattenuta dell'Irpef resterebbero alle Regioni, resterebbero ancora nelle loro casse per fare ulteriori cose.

Quindi, si creerebbe un meccanismo per cui chi è ricco diventa più ricco e il Sud che, come hanno detto diversi colleghi prima di me, si trova in una condizione economica finanziaria difficile per via del fatto che il pagamento delle tasse è molto ridotto, perché fa riferimento al reddito pro-capite di ciascuno di loro, si avrebbe una situazione di aggravamento.

Questo è il significato che nulla ha a che vedere con l'applicazione dell'articolo 119 della Costituzione, con tutte le sue modifiche che furono apportate recentemente, e la legge n. 42 del 2009, con la quale avevamo iniziato nel 2011, un processo di federalismo, di perequazione infrastrutturale e di attenzione anche, così com'è scritto nella legge, con attenzione verso le Isole per il costo storico che affrontano nel realizzare le infrastrutture, nel realizzare i loro prodotti, nel commercializzare, per le difficoltà nel trasporto per l'aumento dei costi; quindi, una posizione che viene, praticamente, a determinarsi di ulteriore danneggiamento per il Meridione a vantaggio del Nord, a vantaggio di un territorio che già gode di tante infrastrutture importanti, di tanti servizi importanti a discapito di un altro territorio che è quello del Meridione e della Sicilia in particolare.

Credo che al di là di questo dibattito che si sta svolgendo, l'altro giorno si è portato avanti in Consiglio dei Ministri, giorno 15 febbraio, un'attività che era stata impostata dal cosiddetto Governo Gentiloni. E, non me ne voglia il Partito Democratico, se Gentiloni non avesse dato avvio a questa sorta di rapporto tra la Regione e lo Stato, questa sorta di anomalia, perché vero è che l'attività legislativa è prevista, praticamente questa sorta di rapporto che si determina per cui si vede presentato un modello di disegno di legge che deve essere preso o lasciato, cioè approvato o non approvato da parte del Parlamento nazionale, senza che i parlamentari possano entrare nelle discussioni e presentare gli eventuali emendamenti, questa è la gravità della cosa, per 10 anni, che potrebbe essere cambiato soltanto seguendo lo stesso percorso e, quindi, con una difficoltà enorme perché si chiama, proprio una 'procedura di legislazione rafforzata' e qui, invece, noi ci troviamo, caro Presidente, in un silenzio assordante e in percorso che giorno 15 è stato bloccato.

Mi chiedo, signor Presidente, è stato bloccato perché, per esempio, il Ministro per i beni culturali, il Ministro per l'ambiente, il Ministro della salute pubblica, hanno compreso che le loro competenze, le loro funzioni e le risorse venivano a mancare? Oppure perché ci si è resi conto realmente che in realtà, tutto quello che sta succedendo a proposito di autonomia differenziata, farebbe del Meridione e della Sicilia, una condizione di inferiorità, non solo sul piano finanziario, ma sul piano culturale, sul piano sociale, rispetto agli abitanti del Nord?

Questa è la domanda che noi dobbiamo porci, perché, vero è che se giorno 15 è stata bloccata l'attività, temo che questo sia stato fatto perché qualcuno si sia reso conto che in realtà può fare il Ministro, ma può anche chiudere quel Ministero, che può diventare un museo storico di quello che era una volta la funzione della sanità, dei beni culturali e la funzione dell'ambiente.

Quindi, credo, signor Presidente, che occorra, da parte nostra, non solo un'attività perché lo Statuto possa essere messo - mi permetto di dire - in attuazione, così com'è giusto che sia, considerato che è una legge costituzionale, ma far sì che ci sia una ribellione. Non è soltanto un dibattito che appartiene a questo Parlamento, credo che debba essere un dibattito che appartenga anche ai Consigli comunali; credo che bisogna agire con forza, così come stanno facendo in questo momento, i pastori in Sardegna, ribellandosi a una decisione che è a tutto danno del Meridione,

perché non è qui il trasferimento delle funzioni delle sole competenze, qui vogliono scippare i soldi che vengono pagati e che servono a garantire l'unità d'Italia, la coesione sociale, che sono i princìpi cardini, per cui questa benedetta legge 42 del 2009 è stata fatta, per garantire un'Italia unita e indivisibile e invece, se per caso la Lega, dovesse riuscire a portare avanti questo progetto noi ci troveremmo in grandi difficoltà.

Lo viviamo costantemente, lo ricordava poco fa, l'onorevole Cracolici, basta pensare a quello che stiamo facendo dal 2012 al 2020, in concorso della finanza pubblica.

Qui le parti non solo si sono invertite, non solo siamo stati costretti a subire il mancato finanziamento di una serie di infrastrutture, abbiamo concorso a risanare le casse dello Stato e, dopo avere concorso a risanare le casse dello Stato, adesso lo Stato, attraverso accordi singoli con le altri regioni senza per questo consultare le regioni del Meridione che possono essere ovviamente interessate all'attività legislativa che si può porre in essere, ci troviamo dinanzi ad una situazione che adesso ci vengono a dire che c'è una riforma, una riforma della struttura dello Stato e quindi, praticamente, verrebbero mancare una serie di trasferimenti e una serie di coperture finanziarie per i servizi essenziali delle prestazioni in settori essenziali della vita pubblica.

Signor Presidente, io credo che di fronte a questo non basta una Assemblea, una riunione di Assemblea, credo che ci voglia veramente un'organizzazione diffusa nel territorio che cominci a raccogliere le firme, che cominci a rappresentare al Presidente della Repubblica, al Governo nazionale, che questo è l'inizio di uno sfascio che potrebbe vedere il Meridione, e la Sicilia in particolar modo, al loro destino senza nessuna prospettiva per noi, ma soprattutto per i nostri figli.

ARMAO, Vicepresidente della Regione e assessore per l'economia. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Dovrei soltanto chiedere al Governo se accetta o meno l'ordine del giorno che è stato distribuito ma, ovviamente, gli do la parola per un intervento che credo sia importante che il professore Armao, assessore per l'economia, faccia su questo argomento e poi passeremo alla votazione dell'ordine del giorno. Prego, assessore Armao.

ARMAO, *Vicepresidente della Regione e assessore per l'economia*. Signor Presidente, io ringrazio, devo dire sentitamente, il Parlamento e questa Assemblea per la ricchezza e la poliedricità del dibattito che ha accompagnato questo momento storico. Molti deputati, soprattutto i più giovani, hanno, giustamente, sottolineato di quanto importante e cruciale sia questa fase per la nostra autonomia.

Io condivido l'analisi di chi non si straccia le vesti di fronte a questa fase che non credo vada definita né buona né cattiva, è una fase della politica italiana. E' una fase che parte da lontano, è una fase alla quale arriva il Nord dopo una serie di passaggi, non dimentichiamo il passaggio referendario che ha visto votare tanti cittadini del Veneto e tanti cittadini della Lombardia e che oggi pone una questione.

Io credo che tra l'alternativa di chi ha paura a voltare pagina e il dovere di voltare pagina che ha chi scrive il futuro, credo che noi dobbiamo scegliere la seconda prospettiva, quella di voltare pagina rispetto ad una prospettiva che vedeva la Sicilia come Regione speciale e, in qualche modo, posta in una condizione di rifiuto del divenire del regionalismo italiano.

La modifica del Titolo V del 2001, che ha introdotto l'articolo 116 e che certamente non immaginava questa latitudine di materie, certamente non si pensava mai che una regione potesse presentare 23 materie; le abbiamo guardate rispetto alla prospettiva che sembra imminente dell'accordo, le abbiamo guardate in tanti e abbiamo visto materie che la Sicilia neanche si sarebbe sognata di chiedere e, invece, vengono reclamate come materie da attribuire alla competenza legislativa.

Io condivido profondamente la tesi che è stata ultimamente prospettata sul Corriere della Sera da Sabino Cassese, ma che risale ad alcuni studiosi che di meridionalismo hanno fatto giusto

approfondimento, che il regionalismo differenziato rischia di riaprire la ferita storica del Paese, la mancata unificazione economica, a 150 anni di distanza dall'unificazione politica. Non a caso è stato definito dallo studioso Daniele, come la più grande e reiterata vicenda di incapacità dello Stato unitario, il più grande fallimento dello Stato unitario che non è riuscito, come ha fatto la Germania come voi sapete in vent'anni l'unificazione è stata fatta, non è riuscita a rendere questo Paese coeso.

E questa mancata unificazione è la causa del ritardo della nostra economia, del ritardo della nostra competitività.

Oggi, il Paese è l'ultimo nella graduatoria dell'incremento del Prodotto Interno Lordo dell'Unione Europea; io non credo perché c'è il Governo Conte, poi possiamo politicamente dire quello che si vuole, è l'ultimo perché è in gravissimo ritardo di competitività e i nostri ritardi di competitività hanno radici pluriennali, ultradecennali, ultraventennali direi, quando questo Paese ha smesso di investire in opere pubbliche, in aeroporti, in porti, di essere competitivo, di puntare sulla tecnologia del digitale, come sta facendo tardivamente, ma tardivamente.

Ieri, abbiamo avuto un importante incontro con i componenti del Comitato delle Regioni a Palermo, ed ho fatto una domanda: "Quanti di voi, nell'epoca del digitale, hanno uno strumento o in mano o in tasca prodotto in Europa?"; ovviamente, la risposta è: nessuno!

Questo Continente, che per 2.500 anni ha avuto la primazia tecnologica con le armi da guerra, la primazia culturale, nella produzione di navi, nella produzione di carri, nella produzione industriale nella prima e seconda Rivoluzione, oggi utilizza strumenti prodotti fuori dalla sfera dell'Europa.

Il ritardo culturale dell'Europa è drammatico, e in questo il Mezzogiorno è ancora più Sud, e in questo la Sicilia è ancora più isola. Ed allora, la competitività è il vero obiettivo a cui dobbiamo pensare.

Lo Statuto – al di là delle tesi riparazioniste che hanno riguardato una serie dei padri dello Statuto - non è nato per essere uno strumento di isolamento come la Muraglia cinese che nacque per difendere la Cina e poi divenne frutto di isolamento, lo Statuto è uno strumento di riscatto, un valore aggiunto per la Sicilia.

Ecco che allora io sono dell'idea, e il Governo con il Presidente Musumeci abbiamo avuto lunghe riflessioni nella sua stanza e quindi rassicuro l'onorevole Fava che non c'è nessuna divergenza, non perché temiamo le divergenze ma perché quella posizione è stata proprio frutto di un ragionamento, di un confronto. Ma noi ad avversare questo processo abbiamo interesse o possiamo dire che le Regioni del Nord rivendichino autonomia? E' nel nostro DNA, perché l'autonomismo, la rivendicazione dell'autogoverno nasce in Sicilia, nasce in questo Parlamento – ovviamente nelle sue più antiche radici storiche – perché quando nel 1812 si stese la prima Costituzione d'Italia – è una delle prime d'Europa – la Sicilia ha dimostrato che voleva l'autogoverno, che attraverso l'autogoverno poteva essere più moderna. Lo stesso nel 1848, lo stesso nel 1860, lo stesso fino allo Statuto del 1946. Quindi, noi non intendiamo, non possiamo ostacolare il progresso verso un rafforzamento del regionalismo di altre regioni.

Si tratta, però, di vedere come questo regionalismo viene reso: allora, i 9/10 della prospettazione della Regione Veneto sono in totale conflitto con la nostra Costituzione, perché l'articolo 119 introduce e conferma – nella sua revisione del 2001 – meccanismi di riequilibri di compensazione ed è impensabile che una Regione possa trattenere i 9/10 non solo perché neanche la Sicilia li trattiene, come è noto all'IRPEF siamo al 7 e qualcosa e 3,60 per l'I.V.A., quindi siamo fuori dalla più rosea delle autonomie speciali come viene definita la Sicilia, ma neanche il trentino Alto Adige e la Sardegna.

Ma il tema è che se la Regione, che si pone come seconda per ricchezza in Italia, e trattiene i 9/10 nessun elemento di perequazione né fiscale né infrastrutturale si potrà realizzare, non si potrà porre in essere neanche quel meccanismo di solidarietà fra le Regioni e di mantenimento delle funzioni statali che sono imprescindibili: la funzione della difesa, la funzione della giustizia, la funzione della rappresentanza internazionale; quindi, siamo in totale distonìa rispetto al disegno della Costituzione.

Altra cosa è invece se queste Regioni vanno avanti sul piano della rivendicazione autonomistica. Questa rivendicazione autonomistica, alla stregua di quanto previsto dall'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, cioè la norma che ha introdotto l'articolo 116, terzo comma, ha previsto la clausola di maggior favore che prevede che le Regioni a Statuto Speciale debbano avere una autonomia quantomeno parametrata a quella delle Regioni ordinarie che nel frattempo conquistano spazi ulteriori di autonomia.

Quindi, se abbiamo delle Regioni che fanno da rompighiaccio, se la Regione Veneto rivendica una competenza in materia di Università, per esempio, parlo una fra tante, o di commercio estero e la ottiene...

CRACOLICI. Di istruzione secondaria.

ARMAO, *Vicepresidente della Regione*. O di istruzione secondaria, abbiamo la primaria, ovviamente nel momento in cui verrà riconosciuta alla Regione Veneto deve essere riconosciuta alla Sicilia con risorse e con beni strumentali e con personale.

Il tema, quindi, non è contestare *tout court* il regionalismo. Il tema è contestare questo tipo di regionalismo come fuga in avanti. Se queste Regioni vorranno il regionalismo rafforzato dovranno subordinarlo, tuttavia, all'intervento e ai riconoscimenti in materia di perequazione infrastrutturale e di perequazione fiscale e ad una rilettura del cosiddetto residuo fiscale.

Io ho collaborato con i colleghi e con gli amici che hanno steso il documento, per la parte emotiva, e ho proposto di richiamare la sentenza della Corte costituzionale che, in modo assolutamente chiaro, dice che non esiste nell'ordinamento giuridico il residuo fiscale.

Dice la Corte: "Fermo restando l'assoluto equilibrio del prelievo fiscale e di impiego di quest'ultimo sul territorio di provenienza non è principio espresso nella disposizione costituzionale il criterio del residuo fiscale. Non è parametro normativo riconducibile all'articolo 119 della Costituzione, bensì un concetto utilizzato nel tentativo – storicamente ricorrente – di individuare l'ottimale ripartizione territoriale delle risorse finanziarie".

Lo stesso Buchanan, che ha elaborato la teoria del residuo fiscale che nasce negli ordinamenti federali, nasce negli Stati Uniti e poi viene esportata anche in altre parti d'Europa e in altre parti del mondo dove si parla di federalismo, ha sottolineato l'importanza di riparametrare il residuo fiscale alla luce del luogo di produzione del gettito. E qui torniamo e andiamo all'articolo 37.

Se l'articolo 37 dello Statuto fosse attuato in pieno i residui fiscali della Lombardia, i residui fiscali del Veneto o del Lazio sarebbero profondamente diversi. Lo stesso dicasi per la retrocessione sulle accise.

Noi abbiamo una norma scritta prima che si raffinasse il petrolio in Sicilia che prevede che le accise sono competenza dello Stato.

Bene! Già nel 2010 con il Presidente Lombardo negoziammo con lo Stato la parziale retrocessione delle accise.

Per non dire poi, e mi riferisco a documenti che consegnerò, il disastro della perequazione infrastrutturale e il divario crescente che lo SVIMEZ e altri istituti di ricerca hanno dimostrato nell'alterazione fra la popolazione del Sud e quella siciliana e i livelli di infrastrutturazione.

Negli ultimi 15 anni perdiamo, tranne che nel settore dei porti, in tutti i settori della infrastrutturazione. Quindi, senza perequazione infrastrutturale – ed è la legge Calderoli che lo prevede – non si può andare avanti.

Intanto, grazie a tutte le forze politiche - lo dico a nome del Governo, avendo consultato il Presidente - di questo straordinario sforzo di convergenza. Oggi, il Parlamento sta dando una lezione alla politica siciliana. Quando ci sono gli interessi dei siciliani si può fare massa critica.

Ho visto già il testo, ne attendo la formalizzazione e dopodichè procederemo verso un'intesa sul piano operativo fra Parlamento e Governo per tutelare gli interessi dei siciliani, garantirne il riscatto e sostenerne le giuste rivendicazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio anch'io tutto il Parlamento che ha dato una dimostrazione di capacità ed anche di livello culturale, di preparazione di tutti i suoi deputati, per tutti gli interventi che ci sono stati, interventi di altissimo livello.

Ringrazio il Governo per avere ringraziato, a sua volta, questo Parlamento. Credo che da oggi il Governo abbia un'arma importante.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno n. 102 "Iniziative urgenti sul regionalismo differenziato e la concessione di maggiori forme di autonomie avanzate dalle Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, ai sensi dell'art. 166, comma 3, della Costituzione".

«L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

PREMESSO che:

l'articolo 116 comma 3 della Costituzione, introdotto con la riforma del Titolo V del 2001, prevede che le regioni a Statuto ordinario possano chiedere il riconoscimento di maggiori forme di autonomia in alcune, importanti, materie di potestà legislativa esclusiva statale, fra cui le norme generali sull'istruzione (art. 117, secondo comma, lett. n), Cost.) e la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali (art. 117, secondo comma, lett. s), Cost.) nonché in tutte le materie di potestà concorrente dello Stato;

alla fine della scorsa legislatura Emilia Romagna, Lombardia e Veneto hanno avviato un negoziato con il Governo nazionale a seguito del quale sono stati sottoscritti, il 28 febbraio 2018, tre distinti accordi 'preliminari' per l'attribuzione della citata autonomia differenziata al fine della stipula delle intese volte all'ottenimento di 'ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia' di cui all'articolo 116, comma 3 della Costituzione; tali intese dovranno poi tradursi in una proposta legislativa approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti;

il Consiglio dei ministri il 21 dicembre 2018 ha condiviso l'informativa svolta dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie in merito al percorso di attuazione dell'autonomia richiesta dalle tre regioni citate e ha delineato il percorso per il completamento dell'acquisizione delle intese citate, che ha previsto la conclusione della fase istruttoria entro il 15 gennaio 2019 e la definizione della proposta da sottoporre ai Presidenti delle Regioni interessate originariamente entro il 15 febbraio 2019, termine poi prorogato;

CONSIDERATO che:

la legge di approvazione delle intese non sarà più modificabile se non modificando prima le intese sottostanti, le quali, comunque, secondo quanto in esse stesse previsto avranno una durata iniziale di dieci anni;

l'esercizio delle nuove forme e condizioni particolari di autonomia non ha un impatto neutrale sulle risorse nazionali presupponendo l'attribuzione alle tre regioni delle relative risorse, e vista l'ampiezza dell'elenco di materie in cui le tre regioni hanno chiesto l'attribuzione dell'autonomia differenziata;

la legge n. 42 del 2009 di delega al Governo in materia di federalismo fiscale, all'art. 14, prevede un quadro unitario e armonico di attuazione dell'autonomia differenziata, disponendo fra l'altro, che con la legge che adotta le intese ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, si

provveda anche all'assegnazione delle necessarie risorse finanziarie, in conformità all'articolo 119 della Costituzione e ai principi della medesima legge n. 42;

gli accordi preliminari stipulati prima della fine della XVII legislatura fanno riferimento anche l'articolo 119, quarto comma, ma non hanno fatto riferimento alcuno alla l. n. 42 del 2009, sul federalismo fiscale, che stabilisce norme cogenti sul finanziamento dei fondi di perequazione territoriale e di garanzia integrale dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali prevedendo che i diritti siano garantiti su tutto il territorio nazionale previa determinazione di fabbisogni standard ed in regime di costi standard;

la citata legge sul federalismo fiscale non ha trovato ancora attuazione, poiché finora non sono stati stabiliti, dal Governo nazionale, i livelli essenziali delle prestazioni sociali e civili da garantire in misura omogenea a tutti i cittadini italiani, ovunque residenti (LEP), operazione prioritaria rispetto a qualsiasi attribuzione e differenziazione delle autonomie regionali poiché senza la determinazione dei livelli essenziali da garantire sul territorio nazionale qualsiasi attribuzione di risorse a regioni determinate potrebbe seriamente compromettere il mantenimento di tali livelli nelle altre;

RILEVATO che:

in tutti e tre gli accordi preliminari è stabilito che saranno assicurate le risorse finanziarie, umane e strumentali necessarie per l'esercizio delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia: a tal fine una Commissione paritetica Stato-Regione provvederà a determinare le risorse da assegnare o trasferire alla regione, secondo i principi condivisi nelle intese; in una prima fase si prenderà a parametro la spesa storica sostenuta dallo Stato nella regione riferita alle funzioni trasferite o assegnate; tale criterio dovrà tuttavia essere oggetto di progressivo superamento (che dovrà essere completato entro il quinto anno) a beneficio dei fabbisogni standard, da definire entro un anno dall'approvazione dell'Intesa;

gli accordi prevedono che i fabbisogni standard saranno misurati non solo in relazione alla popolazione residente ma al gettito dei tributi maturati nel territorio regionale;

essi assicurano inoltre una programmazione certa dello sviluppo degli investimenti, conferendo allo Stato e alla regione facoltà di determinare congiuntamente modalità per assegnare risorse, anche nella forma di crediti d'imposta, disponibili sui fondi destinati allo sviluppo infrastrutturale del Paese;

CONSIDERATO inoltre che:

i principi sopra enunciati non garantiscono il rispetto di quanto disposto dall'articolo 119 della Costituzione, e dalla legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale: e infatti la parametrazione dei fabbisogni standard al gettito dei tributi maturati non appare congrua ma appare anzi divergente rispetto al criterio della garanzia dei livelli essenziali di assistenza e delle prestazioni e dei diritti civili e sociali in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale;

gli investimenti infrastrutturali garantiti nelle intese saranno a valere sui fondi destinati allo sviluppo infrastrutturale del Paese e quindi incideranno sensibilmente sulla disponibilità dei fondi destinati allo sviluppo e al recupero del deficit infrastrutturale delle regioni del Sud;

l'ipotesi di trattenere il gettito fiscale generato sui territori va subordinata alla perequazione fiscale e tributaria per una ripartizione equa delle risorse tra le Regioni;

i c.d. Residui fiscali regionali e cioè la differenza fra tra prelievo fiscale e suo reimpiego nei territori, che si chiede di ridurre, altro non sono che l'avanzo primario regionalizzato che poco o nulla hanno a che fare con il territorio, essendo il risultato in regime di imposta progressivo del processo perequativo tra contribuenti ricchi e poveri, residenti e non nello stesso territorio;

sulla questione la Corte costituzionale infatti ha precisato che 'fermo restando che l'assoluto equilibrio tra prelievo fiscale ed impiego di quest'ultimo sul territorio di provenienza non è principio espresso dalla disposizione

costituzionale invocata, il criterio del residuo fiscale 'non è parametro normativo riconducibile all'art. 119 Cost.', bensì un concetto utilizzato nel tentativo, storicamente ricorrente tra gli studiosi della finanza pubblica, di individuare l'ottimale ripartizione territoriale delle risorse ottenute attraverso l'imposizione fiscale' (Corte Cost. n. 69 del 2016). Da ciò il Giudice delle leggi ha fatto discendere che, avuto riguardo alla struttura dell'ordinamento, della riscossione delle entrate tributarie ed a quella profondamente articolata dei soggetti pubblici e degli interventi dagli stessi realizzati sul territorio, 'risulta estremamente controversa la possibilità di elaborare criteri convenzionali per specificare su base territoriale la relazione quantitativa tra prelievo fiscale e suo reimpiego';

in presenza di meccanismi che aggravano il divario come la tendenziale paralisi delle misure perequazione infrastrutturale e fiscale, la fissazione della soglia di investimenti al Sud del 34% sul complesso di quelli approntati e che viene calcolata sulla mera percentuale della popolazione meridionale (l. n. 18/2017), a prescindere dall'esigenza di recuperare il divario (e quindi sostanzialmente cristallizzandolo) o vicende come il prelievo forzoso concentrato sulle sole province siciliane (277 mil. euro annui), che le sta conducendo al default con gravissimi effetti sui cittadini, svolgono una funzione di sostanziale destrutturazione della solidarietà nazionale;

la Svimez nel Rapporto 2018 ha evidenziato che nel contesto di un preoccupante ampliamento della forbice dei divari Nord-Sud si rileva 'il vero e proprio crollo degli investimenti pubblici': nella dinamica della spesa in conto capitale, il 2016 sembrava avere fatto toccare il punto più basso della serie storica per l'Italia e per il Mezzogiorno e, nonostante ciò, nel 2018 la spesa in conto capitale è declinata ancora. Si tratta del sostanziale dimezzamento dei livelli pre-crisi per l'intero Paese, 'ma per il Mezzogiorno, si tratta di più che un dimezzamento: se si considera un periodo più lungo, si passa da una quota di spesa in conto capitale nell'area che ancora nel 2002 valeva l'1,6% del PIL nazionale, a una spesa che vale appena lo 0,7%. Il modesto incremento del 2015 non ha interrotto un trend negativo che sembra inarrestabile'. Ma il dato più rilevante - precisa il rapporto SVIMEZ - 'è la spesa ordinaria in conto capitale che rappresenta un buco nero per lo sviluppo del Mezzogiorno, confermandosi su livelli del tutto insufficienti, sostanzialmente dimezzati rispetto a quelli pre-crisi, e ben lontani da quei principi di 'riequilibrio territoriale' sanciti nel 2017 attraverso la previsione della c.d. 'clausola del 34%';

questo dimostra che il limite minimo del 34% garantito dalla legge n. 18/2017 é stato disatteso. Si tratta di un obiettivo comunque significativo rispetto alle soglie conseguite in questi anni, che tuttavia, non determina in termini sufficienti i presupposti la perequazione infrastrutturale, ma tutela solo il diritto alla sopravvivenza del Sud; è necessario invece perseguire con forza, tramite la destinazione delle risorse necessarie, la realizzazione delle importanti infrastrutture nonché il perfezionamento dei collegamenti tra la Sicilia e il resto dell'Italia e dell'Europa, per una mobilità efficiente, sicura e al passo con i tempi;

la Relazione annuale del Sistema dei Conti pubblici Territoriali 2018, sul punto ha effettuato uno studio che evidenzia che per il Sud la quota di risorse ordinarie reali delle Amministrazioni Centrali è 'stata pari mediamente al 28,9%, con una riduzione a circa il 28,4% nell'ultimo triennio considerato, al di sotto della rispettiva quota di popolazione, pari mediamente al 34,4%. Al contrario, nel Centro-Nord la quota delle spese ordinarie risulta pari al 71,6%, quindi di 6 punti percentuali superiore alla popolazione dell'area, che nel medesimo periodo risulta pari al 65,6%';

ciò vuol dire che la percentuale del 34% non solo è stata disattesa e ridotta di 6 punti percentuali ma che, viceversa, nello stesso periodo per le regioni del Centro-Nord la quota prevista è stata simmetricamente aumentata di 6 punti percentuale;

risultano ancora in gran parte privi di attuazione gli istituti dell'autonomia finanziaria delineati dagli artt. 36, 37 e 38 dello Statuto regionale;

questa Assemblea regionale siciliana già il 21 ottobre 2010, con Ordine del Giorno n. 413, approvato all'unanimità, ha adottato una posizione sul federalismo fiscale delineato dall'art. 119 della Costituzione e dalla l. n. 42 del 2009, invitando il Governo regionale a negoziare la piena attuazione dei meccanismi di autonomia finanziaria, assicurando altresì la preventiva applicazione delle richiamate misure perequative, come ricordato ad oggi prive di applicazione;

il Governo regionale ha approvato con delibera del 15 maggio 2018, n. 197 lo schema di nuove norme di attuazione in materia finanziaria che consentono la piena attuazione delle richiamate previsioni statutarie, con il superamento dell'attuale assetto incentrato su quelle, ormai penalizzanti, in vigore dal 1965;

l'accordo in materia di finanza pubblica sottoscritto a Roma il 22 dicembre 2018 ha stabilito che le Stato e Regione dovranno provvedere ad 'aggiornare le norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia finanziaria entro il 30 settembre 2019, con effetti a partire dall'anno 2020 previa individuazione della copertura finanziaria ove necessaria' e che in atto è in corso il negoziato tra le parti;

VISTO che non sussiste alcun obbligo da parte del Governo nazionale di concludere le citate intese con le tre regioni, anche se il processo è stato avviato, fermo restando il rispetto del principio di leale collaborazione.

IMPEGNA IL GOVERNO DELLA REGIONE

a chiedere al Governo nazionale di subordinare il processo di stipula delle intese con le tre regioni citate in premessa (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) alla preventiva adozione:

dei 'livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale' (art. 117, lettera m) della Costituzione);

di tutte le misure di perequazione fiscale ed infrastrutturale previste dalla Costituzione, dallo Statuto speciale nonché dalla legge n. 42 del 2009;

delle misure di compensazione connesse al riconoscimento della condizione di insularità a livello comunitario;

ad adottare ogni iniziativa necessaria affinché l'attuazione del regionalismo differenziato avvenga nel rispetto delle previsioni degli articoli 3, 5, 117 lett. m) e 119 della Costituzione e di quelle di cui agli artt. 174 e 175 Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, garantendo la piena coesione economica, sociale e territoriale;

a chiedere al Governo nazionale che in ogni caso il trasferimento di risorse sulle materie assegnate alle Regioni sia ancorato esclusivamente a oggettivi fabbisogni dei territori, escludendo ogni riferimento a indicatori di ricchezza;

a chiedere al Governo nazionale che in ogni caso una quota dei fondi destinati allo sviluppo infrastrutturale, preventivamente determinata, sia destinata agli investimenti e alla perequazione infrastrutturale nelle regioni del Sud, al fine di colmare il deficit infrastrutturale e di sviluppo;

a stabilire, nel negoziato in corso per l'emanazione delle nuove norme di attuazione in materia finanziaria, le condizioni e i termini per garantire in misura predeterminata nei prossimi dieci anni gli investimenti nell'Isola e ogni altra spesa e investimento necessari a colmare il divario di sviluppo con le regioni del Nord;

a svolgere una ricognizione e un'analisi dell'esperienza dell'autonomia regionale siciliana per verificare in quali termini e in quali ambiti l'autonomia statutaria abbia raggiunto la piena attuazione degli obiettivi prefissati dallo Statuto speciale, al fine della piena applicazione dello Statuto medesimo, in particolare degli artt. 36, 37 e 38 ancora in gran parte privi di attuazione;

ad adottare, nel caso in cui non siano rispettate le precedenti indicazioni, ogni iniziativa volta a tutelare le ragioni a tutela delle prerogative autonomistiche sia in sede politico-amministrativa che giurisdizionale, impugnando ogni disposizione della legge di approvazione e recepimento delle intese che violi i principi di unità nazionale, uguaglianza, solidarietà e uniformità su tutto il territorio nazionale dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali sanciti dalla Costituzione». (102)

Onorevoli colleghi, se questo ordine del giorno, firmato da tutta l'Assemblea e che ora sarà votato, verrà utilizzato dal Governo, è un'arma importante nei confronti dello Stato per le eventuali anomalie che ci dovessero essere in questa legge sulla differenziazione fiscale tra le varie regioni.

Per cui, nel ringraziare tutti, pongo in votazione l'ordine del giorno n. 102, che è stato firmato da tutti...

CRACOLICI. Signor Presidente, votiamo per appello nominale, così si vede! E' meglio! Per farlo vedere!

PRESIDENTE. E' all'unanimità! Onorevole Cracolici, l'ordine del giorno si vota per alzata e seduta. E' firmato da tutti, quindi è all'unanimità.

Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 102. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità da tutto il Parlamento.

Ovviamente, tutti gli altri ordini del giorno che sono stati presentati vengono assorbiti dall'approvazione di questo ordine del giorno.

Ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno

PRESIDENTE. Prima di rinviare la seduta, l'onorevole Lupo ha chiesto di parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno. Ne ha facoltà. Poi, hanno chiesto di parlare l'onorevole Pagana e l'onorevole Dipasquale.

LUPO. Signor Presidente, signori Assessori, onorevoli colleghi, intervengo per sottoporle una questione che la riguarda direttamente nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente. Mi riferisco al fatto che la legge di stabilità ha avviato la discussione in Parlamento, se non ricordo male, il 31 gennaio, discussione che si è conclusa con l'approvazione il 15 febbraio.

In questi 15 giorni la I Commissione "Affari istituzionali" di fatto non si è riunita, cioè ancorché siano state fatte delle convocazioni, essendo impegnati nei lavori parlamentari per l'approvazione del bilancio e della finanziaria, non abbiamo potuto svolgere le funzioni previste.

Quindi, voglio chiederle la sospensione dei termini previsti per legge, dalla legge n. 35 del 1976 che riguarda i pareri che la I Commissione deve rendere per le nomine proposte dal Governo, perché di fatto i commissari della I Commissione legislativa non hanno avuto tempo materiale di potersi riunire per verificare che le nomine proposte dal Governo rispondessero ai requisiti di legge.

Quindi, voglio chiederle, se possibile, di disporre che la I Commissione possa nuovamente prendere in esame le richieste di parere per le nomine che erano state incardinate nelle sedute in occasione dello svolgimento dei lavori parlamentari per la finanziaria.

Peraltro, il temine ordinario previsto dalla legge è di 45 giorni, solo eccezionalmente può essere ridotto a 30; non mi pare che vi fossero motivi di particolare urgenza e ritengo che sia una prerogativa del Parlamento avere tempo di esaminare con attenzione i pareri per le nomine; non credo che un giorno più, un giorno in meno, possano cambiare lo stato delle cose.

Per quanto ci riguarda, siamo disponibili a prendere in esame le richieste di parere già a partire da domani.

PRESIDENTE. Onorevole Lupo, sento di dovere rispondere direttamente. Gli altri interventi sono sullo stesso argomento, Onorevole Pagana?

DIPASQUALE. Sì, sono tutti e tre sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Se sono tutti sullo stesso argomento, rispondo a uno e rispondo a tutti.

PAGANA. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento è sullo stesso argomento, perché qui vige una legge regionale, la legge 35 del 1976 che prevede che questo Parlamento sia informato delle nomine che fa il Governo. E' una disposizione prevista dalla legge, noi non vogliamo entrare nel merito delle nomine, non lo vogliamo fare quanto meno in questa sede. Però, Presidente Miccichè, io non so perché lei non ha voluto rispondere alla richiesta di sospensione di termine che è stata avanzata dalla Presidenza della I Commissione, però ritengo e riteniamo questo fatto gravissimo.

Quindi, facendo seguito all'appello dell'onorevole Lupo, anche noi chiediamo che lei in qualità di garante - ricordiamoci che lei qui dentro è il garante di questo Parlamento - noi vogliamo che si trovi una soluzione, che i commissari della I Commissione siano messi nella condizione di potere esaminare, giustamente così come prevede la legge, le nomine che sono pervenute e che sono passate con il silenzio-assenso.

E poi voglio sapere - perché lo voglio sapere - se da parte sua c'è stato qualche motivo per non concedere la sospensione del termine o la proroga del termine che il Presidente della I Commissione aveva concesso.

DIPASQUALE. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIPASQUALE. Signor Presidente, signor Vicepresidente, onorevoli colleghi, io sono davvero preoccupato, ritengo che stiamo arrivando davvero al dunque. Cioè, abbiamo sollevato delle questioni di illegittimità sulla nomina del Presidente dell'IRSAP così pesanti che le abbiamo denunciate alla Procura della Repubblica e alla Procura della Corte dei conti, sulla nomina del Commissario straordinario dell'IRSAP, e si pensa di andare avanti bypassando la Commissione? Ma vi volete prendere tutta questa responsabilità?

Stiamo parlando di una situazione così assurda che vede un Assessore, in data 2 ottobre 2018, dichiarare che il presidente dell'IRSAP era direttore di un albergo che era un albergo inesistente, un albergo di una società in liquidazione, cosa che ormai non è che dico solo io! Con nota del 20 dicembre 2018, anche il funzionario è stato costretto a dire che l'hotel Tresauro è in liquidazione, e quindi quella dichiarazione è fasulla, dichiarazione fasulla rilasciata o dall'assessore Turano o da Occhipinti, che ha dichiarato che era direttore di un albergo. Stiamo parlando del presidente, del commissario dell'IRSAP! Dopo tutto quello che è successo con l'IRSAP noi lasciamo questi dubbi e queste perplessità! E voi pensate di assumervi la responsabilità in Giunta?

Io faccio appello a lei, che qualcosa dal punto di vista giuridico – rispetto a me e anche rispetto a tanti altri colleghi – capisce: ma la vada a guardare bene quella pratica!

E mi permetto di dire al Presidente della Commissione che fin quando la Giunta non ha espresso parere, e quindi non è esecutivo l'atto, la Commissione lo può esprimere un parere! Io vi invito ad esprimerlo! Io invito il Presidente, invito i componenti della Commissione a esprimere parere! Riunitevi! Esprimete parere! Che la Giunta ne prenda atto con il parere della Commissione!

Questa è una vicenda così delicata e che sicuramente non si fermerà qui, perché io già ho preannunciato l'ulteriore denuncia sulla vicenda. Cosa che farò e mi permetterò di allargare solamente alle Procure, oltre la Procura di Palermo, passare alla Procura di Ragusa e alla Procura di Trapani, perché non è possibile che un argomento, una nomina così delicata si faccia passare in silenzio! Si faccia passare in silenzio!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questa questione, io ho ricevuto una richiesta di proroga dei termini da parte del Presidente della I Commissione, a cui ho chiesto se la Commissione aveva avuto modo di riunirsi, se non era mai stata convocata, ed allora poteva avere una ragione di esistere la proroga. Il Presidente mi ha detto che era stata convocata più volte; che più volte era mancato il numero legale; che più volte non era stato possibile votare. Dopodiché erano passati i termini e mi è stata chiesta la proroga.

La Presidenza dell'Assemblea, non solo non ha nessun obbligo, ovviamente, a concedere la proroga, ma ha una facoltà che dipende dal metodo che è stato utilizzato fino a quel momento. Se la Commissione non fosse stata riunita, non fosse stata convocata, è ovvio che sarebbe stato mio obbligo dare la deroga e, quindi, la proroga ai tempi della Commissione. Questo non c'era stato, perché la Commissione era stata convocata più volte. A quel punto, secondo la regola del silenzio-assenso – che ha una logica proprio in funzione di questo tipo di situazioni – io ho ritenuto di non assegnare la deroga e, quindi, la proroga per i termini della questione.

Dopodiché, se dobbiamo aprire un dibattito sull'argomento riuniamo domani una Commissione e ne parliamo. Tanto, onorevole Ciancio, la decisione del Presidente dell'Assemblea è stata non solo legittima, ma anche studiata e verificata. Per cui, non ho niente di cui dover pentirmi, per quello che ho fatto. Dopodichè, queste operazioni tantissime altre volte sono state fatte nel passato.

Ripeto, se non si fosse mai riunita la Commissione, se non fosse mai stata convocata, avrebbero avuto tutte le ragioni di questo mondo di chiedermi la proroga; poiché questo non è avvenuto, anzi mi ha comunicato il Presidente della I Commissione che la convocazione era avvenuta più volte e che più volte era mancato il numero legale, non ce n'è per nessuno!

CIANCIO. Abbiamo chiesto di sospendere perché c'era la finanziaria.

CRACOLICI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace perché questa è una questione che sembra banale ma diventa molto delicata, anche perché lei ha detto delle cose che mettono in discussione l'autorevolezza del Presidente della Commissione. Perché il Presidente della Commissione – mi dispiace che non ci sia – ha avuto formalmente, ed è messo a verbale della Commissione, una richiesta da parte delle minoranze, proprio perché eravamo in fase di finanziaria e considerato che c'era il tema dei collegati e del 'facciamolo subito', cioè anche oggi abbiamo trattato il 'collegato' per capirci, avevamo chiesto al Presidente della Commissione di chiedere al Presidente dell'Assemblea una proroga dei termini e noi, devo dire io mi ero forse sbagliato pensando che una procedura di richiesta comportasse anche un diniego, ma formalizzato. Noi, invece, oggi scopriamo, perché ce lo dice così il Presidente, che la Presidenza non gli ha risposto, quindi non gli ha dato la proroga.

Quindi, noi abbiamo questa situazione: la nomina passa con il silenzio-assenso, mentre il Presidente della Commissione intende il silenzio del Presidente dell'Assemblea come un silenzio di diniego. Quindi, abbiamo due forme di silenzio che dicono due cose diverse; bisogna mettersi d'accordo su cosa dice il silenzio: o è assenso o è diniego.

Per cui, signor Presidente, è chiaro che si pone un problema di legittimità anche degli atti che fa la Commissione, perché se come sta dicendo, il Presidente le ha riferito che lui ha convocato la Commissione più volte, è vero che ha convocato la Commissione più volte, ma nella convocazione più volte c'era un ordine del giorno in cui i testi che erano all'ordine del giorno erano principalmente la legge finanziaria, gli emendamenti e le leggi collegate alla finanziaria; quindi, se il Presidente gli ha detto questo, gli ha detto una cosa – e voglio essere molto buono – gli ha detto una cosa imprecisa.

Io, signor Presidente, le ricordo che esiste un precedente che nella scorsa Legislatura si è determinato, cosa che è l'ultima cosa che vorrei fare, non mi appartiene come cultura: esiste l'istituto della sfiducia al Presidente della Commissione, che è passato come principio, cosa che non vorrei fare, però non possiamo continuare così, signor Presidente non si può continuare così! Cioè, noi possiamo avere tutto ma le Commissioni devono poter funzionare e devono poter funzionare nella certezza del diritto.

Ho suggerito, oggi, al Presidente della Commissione di convocare la Commissione, ad esempio, per domani dove c'è un'altra nomina, scrivendo nell'avviso di convocazione che quella nomina sarà votata domani, per cui chi non viene della minoranza si assume la responsabilità. Il Presidente si mette dal suo punto di vista le carte in regola, ma non è che uno può scrivere un ordine del giorno di 30 punti e dire: "L'ho messo all'ordine del giorno!". La trattazione la decide lui, essendoci una priorità che è la finanziaria non potevamo che seguire la priorità.

Ecco perché le dico, signor Presidente, per evitare che questo incidente possa avere anche cose fastidiose, io le chiedo invece formalmente di consentire alla Commissione, anche in via straordinaria, di esprimersi così come prevede il Regolamento e la legge, evitando di utilizzare il silenzio-assenso. Cioè noi facciamo politica, signor Presidente, e la politica ha determinato, ad esempio, che il Governo ha fatto le nomine sulla sanità. Come le è noto la minoranza è maggioranza in Commissione. Noi abbiamo responsabilmente consentito - e mi assumo pubblicamente ciò che dico – consentito al Governo di procedere alle nomine che ha fatto assumendosene le responsabilità. Non vogliamo giudicare se uno ha i capelli bianchi o neri, vogliamo sapere se funzionerà o meno la sanità. Questo vuol dire svolgere una funzione in Commissione con raziocinio. Ma se poi dobbiamo

utilizzare meccanismi e furberie – tra l'altro su cose un po' delicate, perché questa vicenda dell'IRSAP è un po' delicata – io le chiedo di consentire alla Commissione di esprimersi. Poi si esprimerà, ci saranno gli 8, non ci saranno, quello è un problema della Commissione e dei componenti della minoranza, me per primo.

MILAZZO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vale la pena ricordare la Presidenza dell'onorevole Cracolici che assunse allora, più che un Presidente della I Commissione, il ruolo quasi di monarca della I Commissione.

Io me lo ricordo bene come presiedeva l'onorevole Cracolici da un punto di vista politico. Mi ricordo, per esempio, la norma sulle province, quando si accorse che era in minoranza, chiuse la seduta e il disegno di legge arrivò direttamente in Aula. Più democratico dell'onorevole Cracolici non c'è nessuno!

CRACOLICI. Bugiardo!

MILAZZO. Addirittura, quando faceva le audizioni ci chiedeva se eravamo impegnati quel giorno e convocava un altro giorno. Mi ricordo con l'onorevole Figuccia.

CRACOLICI. Per non sentire te!

MILAZZO. Il tema di oggi è un altro, però. Sono state dette una serie di inesattezze. Partiamo che dal punto di vista regolamentare nessuno fu mai sfiduciato. I deputati si dimisero. Dimettetevi e azzeriamo la Commissione e poi vediamo di colmare, tanto per cominciare, il fatto che la legge assegna di cartello uno maggioranza d'Aula al Presidente della Regione che non viene rispettata in I Commissione, dove viene alterata la volontà popolare.

CRACOLICI. Ci dimettiamo da tutte le Commissioni e incasiniamo il Parlamento!

MILAZZO. Perché poi lì ci confronteremo tutti sulla giustezza della composizione di una Commissione parlamentare! Una maggioranza d'Aula che di cartello c'è, poi lasciamo stare le defaillance, di cartello, cioè la norma assegna la maggioranza e in I Commissione, per un'alchimia dell'Ufficio di Presidenza, non c'è rappresentata la maggioranza che è garantita in Aula.

Primo punto, quindi non ci sono sfiducie sotto il profilo regolamentare previsto. Le vogliamo prevedere? Modifichiamo il Regolamento, vi dimettete tutti e poi dall'Ufficio di Presidenza si vedrà qual è la corretta interpretazione.

LUPO. È un'idea!

MILAZZO. Punto secondo. Il Presidente dell'Assemblea mi sembra non sia entrato nel merito di niente, ha solo detto la I Commissione si è riunita regolarmente. Chi lo stabilisce l'ordine del giorno in I Commissione? Né Milazzo, né Miccichè e né nessun altro: l'Ufficio di Presidenza della Prima Commissione. Un Presidente di Commissione con il suo Ufficio di Presidenza dove voi siete maggioranza, quando si riunisce e deve stabilire l'ordine del giorno, sfido chiunque, quale priorità dà? Dà la priorità delle scadenze. Voi immaginate se noi qua avevamo la scadenza della Finanziaria e cominciavamo a parlare di regionalismo differenziato. È un argomento importante, viene dopo, perché abbiamo termini perentori per i quali la Finanziaria va esitata. In I Commissione c'era una

scadenza - io non sono assolutamente interessato a niente, figuratevi! - però c'erano delle scadenze, la I Commissione, aveva, secondo me, come priorità, ha fatto un ordine del giorno, poi glielo fate fare solo al Presidente, non ho idea chi lo fa, sotto il profilo regolamentare c'è l'Ufficio di Presidenza che lo stabilisce. Si metteva come primo punto all'ordine del giorno "Nomine" e si faceva questo.

Quindi, senza entrare nel merito se vanno concessi o non vanno concessi, come vedrà, io non ho detto questo, ho solo contestato alcune inesattezze regolamentari che andavano smentite. Dopodiché, io penso, Presidente, a prescindere dal mio personale pensiero, che non ho espresso, se concedere o non concedere i termini alla Prima Commissione per esaminare gli atti, su questo non mi sono espresso, i deputati per fare delle osservazioni ne avranno ben motivo e il Presidente per essersi determinato avrà un supporto, ovviamente, legittimo e io ritengo, Presidente, che lei debba approfondire e tenere in seria considerazione quello che dicono i colleghi.

CIANCIO. Chiedo di parlare sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCIO. Signor Presidente, gli Uffici mi insegnano che quando arriva una richiesta di parere all'Ufficio di Presidenza, sia quello della Presidenza dell'Aula che alla Presidenza della Commissione, sono obbligati o quantomeno sono tenuti a metterlo all'ordine del giorno.

E' per questo motivo, io intervengo anche come commissario membro dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, che avevamo chiesto ufficialmente al nostro Presidente di chiedere con forza non una proroga, ma una sospensione dei termini, perché, Presidente, deve sapere che a gennaio sono cominciate ad arrivare una serie di nomine e questo mi fa pensare che il Governo abbia voluto approfittare del caos finanziaria per non fare trattare le nomine alla Commissione.

E allora, se non vogliamo pensare questo e se vogliamo far lavorare serenamente tutte le Commissioni e tutti i commissari, la questione è che se in finanziaria non si può trattare nient'altro, per esempio, come testi di legge che esulino dal discorso legato alla finanziaria o al 'collegato' quello che sia, non si possono trattare neanche le nomine! E a me dispiace che il Presidente le abbia detto che si è rimandato, abbiamo chiesto una proroga perché non c'era comunque il numero legale, che tra l'altro, manca sempre per la mancanza della maggioranza, non certo dell'opposizione, perché non è vero! Il Presidente ha avuto la richiesta formale dai commissari di sospendere i termini perché visto che c'era il periodo della finanziaria non si doveva discutere nient'altro.

Quindi, il problema è questo e io, purtroppo, temo che il Governo abbia approfittato e possa approfittare tante altre volte del silenzio-assenso pur non avendo la maggioranza in Commissione. Ecco, questo lo dobbiamo evitare.

FAVA. Chiedo di parlare sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto anche alla sua saggezza e al suo buon senso, qui si tratta anche di evitare che una nomina particolarmente delicata venga liquidata con un passaggio formale regolamentare su cui ci possono essere opinioni diverse, ma che resta comunque un elemento di sottovalutazione del valore di questa nomina.

Stiamo parlando del Commissario dell'IRSAP di Ragusa e la vicenda dell'IRSAP attraversa come una sciabola la storia degli ultimi cinque anni di questa Regione con delle proiezioni delle conseguenze, delle sensazioni che siano estremamente spiacevoli dal punto di vista dell'immagine che la Regione ha offerto di sé.

Noi vorremmo che questa nomina potesse essere esaminata, valutata e giudicata nelle funzioni e con i poteri che ha questa Commissione all'interno della Commissione, perché sarebbe sgradevole che questa discussione, che questo dibattito, tracimasse dai confini di questa Assemblea e finisse, come rischia di finire, nelle sedi della Procura della Repubblica competenti: Palermo e Ragusa.

Lo dico a tutela della nostra immagine, dell'autorevolezza di questa Assemblea, delle funzioni delle responsabilità della I Commissione ma anche della legittimità di una nomina, perché far passare una nomina che ha questa rilevanza, questa sensibilità soltanto attraverso il meccanismo di un silenzio-assenso, e non sto qui a sindacare il fatto che sia o meno legittima questa determinazione, rischia poi di svuotare quella nomina della sua funzione e, soprattutto, di attribuire ad altri luoghi e ad altri sedi il compito di valutare in altri termini la legittimità di questo nome.

Per cui, sul piano dell'autotutela di questa istituzione e del suo certo buon senso le chiedo di rivedere questa decisione e di mettere la I Commissione nella possibilità di esprimersi su questa nomina.

FIGUCCIA. Chiedo di parlare sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. E poi basta e rispondo all'argomento.

FIGUCCIA. Signor Presidente, in realtà intervengo solo per dire che sono perfettamente d'accordo con le considerazioni dell'onorevole Cracolici, le ultime dell'onorevole Fava, prima ancora dell'onorevole Ciancio.

Il problema, però, e lo voglio chiedere ai colleghi, soprattutto a quelli che fate anche parte dell'Ufficio di presidenza di questa Commissione, ma perché non chiedevate che questo ordine del giorno venisse calendarizzato e perché ci nascondiamo dietro all'idea che i deputati non venivano?

Hanno finito di dirlo adesso, Presidente, in questa Commissione l'opposizione è maggioranza, quindi bastava che loro chiedessero che la Commissione si riunisse per votare la nomina perché tutto andava così come adesso chiedono e rivendicano che andasse. Anch'io avrei voluto esprimere un voto su questa Commissione: anzi vi dirò di più: proprio oggi in Commissione eravamo sei parlamentari, mancava esattamente quella minoranza del Movimento Cinque Stelle e del Partito Democratico che ha fatto numerosi interventi. Se loro oggi fossero stati presenti ...

Oggi eravamo in 6, volete sapere chi eravamo? Purtroppo 6 eravamo, signor Presidente, mi dispiace che i colleghi questa cosa non la condividono, ma questi sono i numeri! Onorevole Cracolici lei c'era, c'era l'onorevole Ciancio, c'era l'onorevole Figuccia, il Presidente della Commissione, Cracolici.

PRESIDENTE. Onorevole Figuccia, faccia il suo intervento; non risponda, per favore!

FIGUCCIA. Quindi, cari colleghi, la faccia deve essere sempre la stessa! Non potete in Commissione recitare una parte e venire in Aula a recitarne un'altra! Venite in Commissione, chiedete attraverso l'ufficio di Presidenza che vengano calendarizzate e bocciate le nomine, magari anche con il mio voto contrario.

CRACOLICI. Ridicolo!

PRESIDENTE. Se continuate a fare confusione, sospendo la seduta e ne parliamo domani!

Allora, io vorrei chiarire a tutti che non esiste nessun silenzio-assenso, perché la legge dice che passati quei termini il Governo può considerare la nomina fattibile. Quindi, non sono stato io a dare un assenso alla nomina di chiunque sia, perché poi non ho idea di quali fossero le nomine da fare in quell'occasione.

Passati i giorni - né questa Assemblea ha scritto al Governo dicendo: "vai tranquillo perché c'è stato il silenzio-assenso", assolutamente no! - Passati i giorni, la legge decide, prevede che il Governo possa fare la sua nomina.

Io dovrei forzare il Governo e dirgli: "No, non la puoi far, perché io faccio una proroga", in funzione di che cosa? Che c'è la finanziaria? No! In funzione di che cosa? Che non si sono potuti riunire? No! In funzione del fatto che si sono riuniti più volte, non ho capito se l'hanno messo all'ordine del giorno o non l'hanno messo all'ordine del giorno, ma di fatto non è stato votato.

Allora, le prerogative del Presidente dell'Assemblea, onorevole Fava, Cracolici e tutti gli altri, sono prerogative che vero è ogni tanto mi si dice che io faccio quello che voglio, non è così!

CRACOLICI. No, non sempre, quasi sempre!

PRESIDENTE. Cracolici, Cracolici, io ricordo, non ero in questa Assemblea, ma mi ricordo che ogni tanto, non so se posso dire questa cosa ma la dico, che quando lei era Presidente della I Commissione, quando c'era qualche problema lei riuniva di domenica in modo che così non c'era nessuno e lei faceva velocemente!

Se posso dire, le mie prerogative, per quanto possano essere forti in alcune condizioni, in questa situazione sono prerogative minime, io non ho potuto fare altro che al Governo far fare la nomina visto che erano passati i giorni.

Non avere dato la proroga, ripeto, la considero una mia facoltà, ma vi avverto sin d'oggi, non le darò a meno che non ci siano motivi particolari, perché altrimenti sarei io a venire meno al valore della legge, perché la legge perché dovrebbe scrivere 45 giorni se tanto poi il Presidente dell'Assemblea proroga? E' ovvio che non avrebbe senso tutto questo. Per cui, io nel momento in cui ci dovessero essere nel futuro motivazioni reali per potere, per dovere prorogare, lo farò; diversamente non lo potrò fare.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 26 febbraio 2019, alle ore 15.00, con il seguente ordine del giorno:

I - COMUNICAZIONI

II - SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI E DI INTERPELLANZE DELLA RUBRICA: "Istruzione e formazione professionale" (V. allegato)

La seduta è tolta alle ore 19.24

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

dott. Mario Di Piazza

Il Consigliere parlamentare responsabile dott.ssa Maria Cristina Pensovecchio

Allegato A

Annunzio di interrogazioni

- con richiesta di risposta orale presentate:

N. 696 - Interventi presso il Governo nazionale al fine di acquisire notizie circa l'accordo tra ENI s.p.a. e ADnoc.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

ENI s.p.a e Adnoc, compagnia petrolifera di Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, hanno firmato un accordo che consente al gruppo italiano di acquisire il 20% di Adnoc Refining, il quarto complesso di raffinazione al mondo;

l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha spiegato che l'operazione, che comporta un corrispettivo cash da parte di Eni pari a circa 3,3 miliardi di dollari, rappresenta per l'azienda l'incremento del 35% della propria capacità di raffinazione ed è in linea con la 'strategia volta a rendere il portafoglio di Eni maggiormente diversificato dal punto di vista geografico';

il Presidente del Consiglio Conte, in visita ad Abu Dhabi e presente alla firma dell'accordo, ne ha sottolineato l'alto valore strategico, che contribuisce ad affermare nel mondo l'eccellenza italiana in campo energetico;

considerato che:

il 31 luglio 2014, Eni comunicava davanti agli analisti finanziari a Londra il proprio piano strategico triennale, che comportava un dimezzamento della capacità di raffinazione, gran parte ubicata in Italia, motivandola con un calo stabile ed irreversibile della domanda di mercato; si ventilava la chiusura delle raffinerie di Porto Marghera, Taranto, Gela e potenzialmente la vendita di Livorno;

con l'accordo di programma del 6 novembre 2014, la raffineria di Gela è stata definitivamente chiusa e gli impianti sono stati riconvertiti da raffinerie a ciclo tradizionale a 'green refinery' e tutto il sito è oggetto di un programma di trasformazione industriale; anche Porto Marghera è stata chiusa;

la riconversione delle raffinerie hanno mantenuto in Italia 180 lavoratori a Porto Marghera e circa 400 a Gela, a fronte di 1.200 posti di lavoro persi, di cui 1.000 a Gela; l'indotto è stato compresso da quasi 2.000 maestranze a circa 500 nei periodi di massima occupabilità;

ritenuto che:

la chiusura di un asset petrolifero in Sicilia da parte di Eni e l'espansione della capacità di raffinazione a poco più di 4 anni di distanza da parte della stessa azienda suscita non poche perplessità e induce a ritenere che sia stata realizzata un'operazione di delocalizzazione a svantaggio del sito industriale di Gela, col beneplacito del Governo nazionale che ha definito tale operazione 'un grande risultato';

oggi, Gela è un territorio distrutto dall'inquinamento e profondamente dilaniato dalla crisi occupazionale, nel quale non si intravedono prospettive reali di rilancio economico;

per sapere:

se non ritenga di dovere chiedere al Governo nazionale chiarimenti in ordine alle politiche strategiche di Eni in relazione alla chiusura di siti industriali e alla compressione dei mercati che poi sono alimentati con investimenti equipollenti in altre aree geografiche;

se non ritenga altresì di dover chiedere al Governo nazionale se i mercati che si vogliono rifornire con l'operazione citata siano quelli di Europa, Africa ed Asia nel qual caso appare ancora più incomprensibile la chiusura del polo industriale di Gela per la sua posizione strategica rispetto ai mercati succitati;

se non ritenga infine di dover chiedere al Governo nazionale se l'accordo tra ENI e ADNOC non configuri una delocalizzazione in piena regola che lascia devastato un territorio sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista economico sociale».

ARANCIO

N. 700 - Iniziative circa l'utilizzo degli 'ex sportellisti' nella gestione delle procedure di erogazione del reddito di cittadinanza.

«All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro, premesso che:

il Decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante 'Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni' ha inteso introdurre una misura di contrasto alla povertà mediante politiche finalizzate al sostegno al reddito e all'inserimento lavorativo di soggetti a rischio marginalità sociale;

l'attuazione delle suddette norme richiede adeguate risorse, oltre che finanziarie, organizzative ed umane in particolar modo per quel che riguarda la funzione che dovranno svolgere i centri per l'impiego nel fare da tramite tra i richiedenti il reddito e le offerte di lavoro presenti sul mercato;

considerato che la Regione siciliana già dispone di una forza lavoro che, sebbene attualmente inutilizzata, risulta già formata nell'ambito dei servizi di orientamento al lavoro: sono i lavoratori provenienti dai servizi formativi di cui all'art. 12 della legge regionale 26 novembre 2000, n. 24, i c.d. ex sportellisti;

per sapere:

se si intenda utilizzare il predetto personale nell'ambito delle procedure di erogazione del reddito di cittadinanza ai sensi del D.L 28 gennaio 2019, n. 4;

quali siano le modalità ed i tempi di attuazione della normativa in materia di reddito di cittadinanza, e se non ritenga di dover emanare, a tal uopo, apposita regolamentazione anche con riferimento all'utilizzo degli ex sportellisti».

BARBAGALLO

N. 701 - Chiarimenti circa la selezione dei c.d 'navigator' nella gestione delle procedure di erogazione del reddito di cittadinanza.

«All'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro, premesso che:

il Decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante 'Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni' ha inteso introdurre una misura di contrasto alla povertà mediante politiche finalizzate al sostegno al reddito e all'inserimento lavorativo di soggetti a rischio marginalità sociale;

l'attuazione delle suddette norme richiede adeguate risorse, oltre che finanziarie, soprattutto organizzative ed umane, in particolar modo per quel che riguarda la funzione che dovranno svolgere i centri per l'impiego nel fare da tramite tra i richiedenti il reddito e le offerte di lavoro presenti sul mercato;

il beneficiario è tenuto, infatti, a sottoscrivere un 'Patto per il lavoro' con il supporto di professionalità in grado di aiutarlo nella ricerca del lavoro, nella formazione e nel reinserimento professionale;

tali professionalità, ribattezzate 'navigator' dal Ministro Di Maio, pare dovranno essere selezionate in parte dalle Regioni ed in parte dall'ANPAL, Agenzia Nazionale politiche attive del lavoro;

per sapere quali siano le modalità ed i tempi con i quali il suddetto personale sarà selezionato e quali, in particolare, i requisiti richiesti per le candidature e nonché la tipologia contrattuale che sarà applicata».

BARBAGALLO

N. 704 - Paventata crisi del settore dell'allevamento ovicaprino in Sicilia.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura, lo sviluppo rurale e la pesca mediterranea, premesso che:

le dure e giuste proteste di questi giorni, portate avanti dai pastori sardi, pongono all'attenzione la drammatica situazione in cui versa il settore dell'allevamento ovicaprino, in ragione principale del fatto che non esiste alcuna forma di controllo sui fattori di produzione e sulla remunerazione del latte, con conseguente crollo del prezzo, in danno del singolo pastore, anello debole della filiera;

la ribellione contro il prezzo del latte, partita dalla Sardegna, è arrivata anche in Sicilia, dove i pastori esasperati hanno iniziato ad aprire i rubinetti delle vasche e rovesciare i bidoni;

considerato che:

da quanto è possibile dedurre dai dati elaborati dall'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA), il crollo del prezzo del latte è stato determinato dalla sovrapproduzione di pecorino romano, per il prezzo elevato del medesimo alla vendita, fino a saturarne il mercato, appunto con conseguente crollo del prezzo, in danno del singolo pastore;

il latte siciliano, al pari di quello sardo, non può essere penalizzato dai flussi commerciali esteri e da chi abusa della propria forza contrattuale superiore;

rilevato che appare fondamentale e giusto, consentire anche ai piccoli allevatori, una adeguata e incisiva partecipazione alle scelte del mercato;

ritenuto che all'istituendo tavolo ministeriale, al pari dei pastori sardi, dovrà essere garantita la partecipazione dei pastori siciliani, e trovata insieme una soluzione al fine di definire procedure atte ad un efficace monitoraggio e controllo delle oscillazioni del prezzo del latte e la individuazione di un percorso che porti alla sottoscrizione di un patto di filiera per la tutela delle produzioni autoctone lattiero-casearie;

tenuto conto che la situazione determinatasi è assai grave e necessita di essere affrontata con massima urgenza;

per sapere quali interventi ritenga di promuovere, al fine di garantire, in tempi rapidi, un efficace sistema di controllo sui fattori di produzione e sulla remunerazione del latte, in grado di tutelare i piccoli allevatori (parte debole della filiera), con meccanismi sanzionatori, atti a contrastare il deprezzamento della materia prima, e se sia intendimento del Governo invitare a prendere parte all'istituendo tavolo tecnico i pastori siciliani, parimenti all'annunciata partecipazione dei pastori sardi».

CATANZARO - DIPASQUALE - ARANCIO - SAMMARTINO - CAFEO

- Con nota prot. n. 11255/IN.17 del 18 marzo 2019 il Presidente della Regione ha delegato l'Assessore per l'agricoltura.

N.705 - Effetti finanziari della riscossione della tassa automobilistica.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'economia, premesso che:

la grave crisi economica regionale necessità di misure urgenti atte ad un recupero di introiti a cominciare dai settori caratterizzati da un significativo fenomeno di evasione fiscale;

un versante fortemente interessato dal fenomeno sopracitato è quello del pagamento del bollo auto e malgrado l'eccessivo numero di auto circolanti, la Sicilia è la regione in cui si registra il minor incasso del bollo;

la Sicilia è infatti la terza regione d'Italia per numero di auto circolanti: l'ultimo dato ufficiale ne segnala quasi cinque milioni e da queste auto la Regione non ricava mai più di 350 milioni;

considerato che:

la tassa automobilistica con legge regionale 11 agosto 2015, n. 16, è stata regionalizzata;

il legislatore successivamente, con l.r. 24/2016 articolo 19, comma 1, ha introdotto una modifica alla sopraindicata norma con il fine di imprimere un accelerazione ai fini della riscossione della tassa automobilistica;

con questa disposizione la prevista riscossione, in via ordinaria, avviene mediante iscrizione a ruolo, non preceduta da formale notifica di un avviso di accertamento;

essa trova fondamento nella trasformazione del presupposto impositivo della tassa in questione (da circolazione al possesso) a suo tempo operata dal legislatore statale con l'art.5 del decreto legge 30 dicembre 1982, in particolare commi 31-32 (convertito in legge 28 febbraio 1983, n.53) che ha sancito la debenza del tributo per effetto della sola iscrizione di un veicolo nel pubblico registro automobilistico:

proprio sulla sopradetta trasformazione della tassa si basa l'orientamento più convincente finora espresso dalla giurisprudenza in materia di accertamento e riscossione della tassa automobilistica;

ritenuto che dopo due anni dall'applicazione della norma vi sono i presupposti per un riscontro tangibile in ordine agli effetti positivi della norma in questione sulle finanze regionali;

per sapere se e quali risultati finanziari quantificabili abbia determinato la riscossione della tassa automobilistica a seguito delle sopracitate disposizioni normative».

ARANCIO

- Con nota prot. n. 11257/IN.17 del 18 marzo 2019 il Presidente della Regione ha delegato l'Assessore per l'economia.

Le interrogazioni saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al proprio turno.

- con richiesta di risposta in Commissione presentata:
- N. 698 Iniziative per il mantenimento del punto nascite dell'isola di Pantelleria (TP).

«All'Assessore per la salute, premesso che:

in data 8 febbraio 2019 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana il Decreto denominato 'Adeguamento della rete ospedaliera al Decreto Ministeriale del 2 aprile 2015, n. 70' che ridisegna la mappa degli ospedali siciliani;

nel suddetto decreto viene riportato a proposito del punto nascite dell'isola di Pantelleria che si ritiene che non sussistono gli elementi per chiedere un'ulteriore deroga al punto nascite dell'isola;

considerato che:

il Ministero della Salute, con note del 21/05/2015 e del 31/12/2015 ha concesso la deroga al mantenimento del Punto nascite dell'isola di Pantelleria nonostante il numero di parti/anno inferiore a 500;

l'isola di Pantelleria dista 174 Km dalla terraferma, ed è caratterizzata da venti incessanti e spesso isolata a causa delle avverse condizioni meteorologiche;

nel decreto vengono riportati dati errati in quanto non è affatto vero che dalla riattivazione del Punto Nascite 15/11/2017 non sia stato effettuato alcun parto sull'isola;

per sapere se il Governo non consideri opportuno chiedere un'ulteriore deroga al mantenimento del punto nascite di Pantelleria, anche in relazione alle enormi difficoltà di spostamento delle gestanti verso la terraferma».

CATANZARO - GUCCIARDI

L'interrogazione sarà inviata al Governo ed alla competente Commissione.

- con richiesta di risposta scritta presentate:

N. 697 - Chiarimenti sulla crisi finanziaria della Camera di Commercio del Sud-Est Sicilia e sulla cessione di quote ai privati delle azioni della Società aeroportuale di Catania.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per le attività produttive e all'Assessore per le infrastrutture e la mobilità, premesso che:

la costituzione della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia è frutto della fusione delle Camere di Commercio di Siracusa, Ragusa e Catania;

la fusione delle tre Camere di Commercio è stata molto contestata e più volte la Regione e lo Stato hanno modificato i propri intendimenti;

l'ente camerale detiene il 61,22% del capitale della SAC Società Aeroporto Catania s.p.a. e, a cascata, della Intersac Holding SpA (controllata al 60%), che detiene a sua volta la maggioranza delle azioni della SO.A.CO., Società di Gestione dell'Aeroporto di Comiso S.p.A. (attualmente pari al 65%);

lo scorso 29 gennaio si è riunito il Consiglio della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, già Camera di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa, per l'approvazione del bilancio di previsione 2019;

erano presenti alla importante seduta soltanto 18 consiglieri sui 33 previsti, e risultava assente anche il Collegio dei Revisori dei conti dell'Ente;

dall'esame dei documenti contabili emerge che il riequilibrio economico patrimoniale e finanziario da rispettarsi in ossequio alle disposizioni previste nel DPR del 02.11.2005 n. 254 e nella circolare ministeriale 3612/C del 2007 verrà raggiunto esclusivamente utilizzando gli avanzi patrimonializzati;

la Camera di Commercio nella delibera di Giunta ha già indicato per l'anno 2018 una stima del disavanzo pari ad Euro 7.470.000,00 ed ha altresì previsto per l'anno 2019 una ulteriore perdita di Euro 7.500.000,00;

rilevato che:

il Codacons ha lanciato l'allarme circa il probabile dissesto economico-finanziario dell'Ente;

l'associazione dei consumatori ha anche evidenziato come la Giunta camerale avesse già elaborato un bilancio di previsione per l'anno 2019 e successivamente ne abbia sospeso l'approvazione a causa

della scoperta dell'esistenza di una differenza in negativo della giacenza di cassa al 27.12.2018 rispetto a quella al 31.12.2017 di oltre 3.000.000,00 di euro;

vista tale differenza e prevista la impossibilità di poter far fronte ai pagamenti per i primi 3 mesi del 2019, il Codacons sottolinea come la Giunta camerale abbia modificato il bilancio di previsione appostando nella novellata versione le anticipazioni di cassa da richiedere al servizio di tesoreria tenuto dal Credito Siciliano S.p.A. inserendo negli oneri finanziari le spese per interessi passivi previsti, pari ad Euro 65.000,00;

la stessa Giunta nella propria relazione, sembra ammettere che l'equilibrio economico - finanziario è destinato ad essere compromesso e che occorre un monitoraggio attento dei flussi di cassa futuri;

- il Collegio dei revisori dei conti, nella propria relazione, si limita a descrivere l'operazione di appostazione degli interessi passivi senza formulare alcun parere sulla differenza negativa della giacenza di cassa e quindi della necessità di appostare le anticipazioni sopra dette;
- il Presidente della Camera Commercio Sud Est ha pubblicamente smentito ogni notizia in merito ad un presunto default dell'Ente;

considerato che:

la Giunta camerale prevede quale soluzione al problema dell'eccessivo disavanzo dell'Ente, la parziale cessione a favore di soggetti privati delle azioni detenute dalla Camera di commercio nella società di gestione dell'aeroporto di Catania;

il Presidente dell'Ente ha pubblicamente affermato che l'intenzione è quella di privatizzare il sistema aereoportuale del Sud Est e che tale posizione sarebbe in piena sintonia con la Regione e con gli enti locali interessati;

le associazioni Vussia e Movimentomec hanno diffuso una nota congiunta nella quale si chiede, a seguito delle notizie sul possibile prossimo default della Camera di Commercio del Sud Est siciliano, di provvedere nel tempo più rapido possibile al commissariamento dell'Ente con soggetti estranei alle precedenti gestioni in modo da verificare spese e indebitamento con maggiore successo rispetto al passato;

gli aeroporti in Italia, e quindi anche quelli di Catania e di Comiso, sono un patrimonio dell'intera collettività, sono stati realizzati con fondi pubblici, e incassano le tasse di imbarco pagate dai cittadini con l'obbligo di reinvestirli nella manutenzione, nell'adeguamento, nell'investimento anche straordinario delle opere aeroportuali;

l'ammontare delle tasse d'imbarco a carico di ciascun passeggero è stato progressivamente adeguato alle richieste da parte della SAC per poter eseguire gli investimenti, secondo la concessione ENAC - SAC:

per sapere:

quali iniziative intendano intraprendere per evitare che le azioni della SAC s.p.a. vengano vendute o svendute dalla Camera di Commercio del Sud Est per risolvere i propri problemi finanziari che nulla hanno a che fare con l'interesse generale;

se vogliano impegnarsi per evitare qualsiasi privatizzazione delle quote e delle tasse d'imbarco degli aeroporti di Catania e di Comiso, specie se a trattativa o vendita diretta;

se corrisponda al vero che la Regione condivide l'intenzione della Camera di Commercio del Sud Est di privatizzare gli aeroporti di Catania e di Comiso e se siano stati già predisposti atti o incontri che si muovano in tal senso;

se intendano verificare l'entità degli investimenti effettuati dalla SAC con i ricavi delle tasse d'imbarco e se in virtù della convenzione tra Enac, per conto del Governo italiano, e SAC, quest'ultima sia potenzialmente passibile di revoca della concessione per eventuali inadempienze;

se sia stato rispettato il programma di investimento derivante dall'incasso dei diritti di approdo e decollo e delle tasse d'imbarco, così come previsto come obbligo dall'atto concessorio sottoscritto tra Enac, per conto dello Stato Italiano, e SAC;

per quale motivo solo adesso la Giunta camerale intenda monitorare i flussi di cassa futuri e non lo abbia fatto prima, così da evitare il conclamato dissesto, e perché tali movimentazioni di cassa non siano state adeguatamente monitorate dall'organismo di revisione dell'Ente medesimo;

se reputino opportuno che a gestire l'eventuale vendita delle quote di un aeroporto così importante possa essere un ente come una Camera di Commercio, la cui governance si forma, di volta in volta, a seguito di scontri di potere e metodologie di attribuzione dei voti spesso non del tutto cristallini e contestate anche nell'ultima tornata elettiva;

se intendano verificare se l'Enac abbia messo in mora, diffidato o in qualunque altra maniera contestato l'eventuale inadempienza della SAC».

(Gli interroganti chiedono risposta scritta con urgenza)

CAMPO - CANCELLERI - CAPPELLO - CIANCIO FOTI - MANGIACAVALLO - PALMERI - SIRAGUSA TRIZZINO - ZAFARANA - ZITO - TANCREDI SUNSERI - SCHILLACI - DI CARO - DI PAOLA MARANO - PAGANA - DE LUCA A. - PASQUA

N. 699 - Chiarimenti sul corretto svolgimento delle operazioni riguardanti le elezioni amministrative del giugno 2017 per il rinnovo del Consiglio comunale di Avola (SR).

«All'Assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica, premesso che:

nel giugno 2017 ad Avola, un comune del siracusano, si sono svolte le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale;

da alcune segnalazioni pervenute allo scrivente sembrerebbe che all'interno dei moduli di raccolta delle firme per la presentazione delle liste a sostegno dell'attuale sindaco di Avola, Luca, Cannata siano presenti alcune anomalie;

al fine di provare a fare chiarezza sulla vicenda, lo scrivente in data 13 giugno 2017, formulava richiesta di accesso agli atti, a seguito della quale si riscontravano ad esempio:

all'interno dei moduli riguardanti la lista 'Primavera Italia': numerosi nominativi di sottoscrittori per i quali sembrerebbe mancare la data o il luogo di nascita; alcuni nominativi di sottoscrittori sembrerebbero figurare anche in moduli di raccolta firme per altre liste; il nominativo di un sottoscrittore che sembrerebbe anche candidato nella stessa lista e sembrerebbe sottoscriverne anche un'altra; il nominativo di un sottoscrittore sembrerebbe firmare due liste diverse e il cui tratto della firma sembrerebbe differente per alcuni nominativi la data di nascita sembrerebbe risultare diversa da quella riportata dal certificato di iscrizione nelle liste elettorali; alcuni sottoscrittori con numero di carta di identità progressivo;

all'interno dei moduli di raccolta firme relativi alla lista I love Avola', per esempio, sono presenti alcuni nominativi che non è chiaro se corrispondano ai nominativi indicati invece nel relativo certificato collettivo di iscrizione nelle liste elettorali, poiché vi sono differenze nelle date di nascita o nei luoghi di nascita; anche qui sottoscrittori con numero di carta di identità progressivo; nominativi di sottoscrittori con data o luogo di nascita diversi rispetto a quelli riportati dal certificato elettorale; nominativi di sottoscrittori il cui tratto di firma a prima vista sembrerebbe molto simile a quello di altri sottoscrittori, così come in quasi tutti i moduli riguardanti le altre liste;

all'interno dei moduli di raccolta firme relativi alla lista Avola la nostra terra', per esempio, vi sarebbero alcuni nominativi di sottoscrittori che sembrerebbero figurare anche in moduli di raccolta firme per altre liste; per alcuni nominativi sembrerebbero mancare alcuni dati come luogo o data di nascita;

in alcune liste nominativi per cui mancava la data di nascita sembrerebbero stati considerati validi e in altre liste no; pare, addirittura, che una lista sia stata ammessa nonostante l'invito,-pena la non ammissione- da parte della Sottocommissione elettorale circondariale di Avola alla presentazione di un nuovo contrassegno poiché facilmente confondibile con quello notoriamente utilizzato da un altro partito politico;

considerato che:

con nota inviata al Prefetto di Siracusa in data 22 settembre 2017, primo firmatario del presente atto ispettivo lo scrivente sollecitava un maggiore approfondimento dei fatti riguardanti lo svolgimento delle votazioni, anche attraverso l'istituzione di un'apposita commissione di accesso, al fine di verificare se vi fossero stati tentativi di infiltrazioni di tipo mafioso o altre forme di condizionamento della libera determinazione degli organi elettivi e del buon andamento dell'Amministrazione comunale, senza tuttavia, ricevere riscontro alcuno;

non è chiaro se e in quali casi sopra citati si possa trattare di meri errori materiali o di cause di annullamento dei nominativi o addirittura della lista stessa, come ad esempio nel caso in cui dovesse riscontrarsi veritiera la circostanza della presentazione di una lista con simbolo notoriamente riconducibile a quello di altro partito politico;

per sapere:

se sia a conoscenza dei fatti sopra riportati e non intenda verificarli, anche attraverso un'ispezione presso il Comune di Avola, al fine di accertare per quanto di propria competenza, l'integrità della condotta degli organi responsabili e la legittimità degli atti prodotti durante tutta la fase elettorale;

se e quali opportune iniziative di competenza intenda eventualmente intraprendere affinché sia tutelata l'integrità, l'imparzialità e il buon andamento dell'azione amministrativa».

(Gli interroganti chiedono risposta scritta con urgenza)

ZITO - CANCELLERI - CAPPELLO - CIANCIO FOTI - MANGIACAVALLO - PALMERI -SIRAGUSA TRIZZINO - ZAFARANA -TANCREDI - SUNSERI SCHILLACI - DI CARO -CAMPO - DI PAOLA MARANO - PAGANA - DE LUCA A. - PASQUA

N. 702 - Applicazione dell'art. 47, comma 18, della legge regionale n. 5 del 2014.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso quanto reca l'articolo 5, comma 9, del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito con modificazioni dalla legge 12 luglio 2011, n. 106 'Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia', che disciplina le 'Costruzioni private', che qui si intende integralmente riportato;

considerato che:

la predetta legge viene menzionata fra le disposizioni normative oggetto di ricorso per legittimità costituzionale, n. 92 depositato in cancelleria il 15 settembre 2011, da parte della Regione Siciliana, per violazione degli artt. 14, lett. f) e 20 dello Statuto della Regione siciliana;

la Corte Costituzionale con sentenza 184/2012, dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale;

posto che con l'articolo 47, comma 18, della legge regionale 5/2014 si recepisce quanto previsto dalla sopra riportata norma, disponendo che 'Le previsioni di cui all'articolo 5 del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito con modificazioni dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, trovano applicazione, in quanto compatibili, per l'intero territorio regionale.';

considerato altresì, che da una segnalazione pervenuta si apprende che la predetta norma non è applicata a causa dell'assenza degli atti amministrativi necessari;

per sapere se la legge regionale in oggetto risulti effettivamente inapplicata e, in caso affermativo, se intendano porre in essere le azioni necessarie a rendere effettivo l'articolo 47, comma 18, della legge regionale 5/2014».

(Gli interroganti chiedono risposta scritta con urgenza)

CANCELLERI - CAPPELLO - CIANCIO FOTI - MANGIACAVALLO - PALMERI SIRAGUSA - TRIZZINO - ZAFARANA ZITO - TANCREDI - SUNSERI SCHILLACI - DI CARO - CAMPO DI

PAOLA - MARANO – PAGANA DE LUCA A. - PASOUA

N. 703 - Mantenimento delle unità operative turistiche di base operanti nel territorio della Regione.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, lo sport e lo spettacolo, premesso che:

l'art. 4 della legge regionale n. 10 del 2005, ha previsto l'istituzione, in luogo delle soppresse aziende autonome di soggiorno e turismo, dei 'servizi turistici regionali', quali diramazioni del Dipartimento regionale Turismo, Sport e Spettacolo, in numero di almeno uno per ogni provincia;

a seguito di ciò, nelle località turistiche più importanti dell'Isola, già sedi delle predette Aziende, risultano istituite unità operative di base, incardinate all'interno dei relativi servizi di ambito provinciale, con il compito di promuovere e valorizzare le risorse turistiche del territorio, progettare e realizzare manifestazioni, fornire assistenza ai turisti e agli operatori turistici pubblici e privati, raccogliere i dati sulle presenze turistiche, vigilare sulle imprese turistiche operanti sul territorio;

la proposta di rimodulazione dell'assetto organizzativo del dipartimento regionale del turismo sport spettacolo, formulata dal Dirigente Generale del Dipartimento con nota prot. 174 del 03/01/2019, prevede che la riduzione delle postazioni dirigenziali, di cui all'art. 13 comma 3 della legge regionale 17 marzo 2016 n. 3, sia conseguita attraverso la soppressione di tutte le unità operative dislocate nel territorio dell'Isola, dove verrebbero assicurati dei semplici sportelli informativi, 'al servizio del turista e del viaggiatore';

considerato che:

siffatta scelta si pone in controtendenza rispetto all'intendimento, più volte manifestato dal Presidente della Regione, di potenziare l'intervento in uno dei settori maggiormente trainanti dell'economia isolana, allo scopo di rafforzare la capacità attrattiva dei territori e l'immagine internazionale della Sicilia, e anche all'obiettivo, anch'esso posto come premessa dell'azione amministrativa del Governo regionale, di operare il decentramento burocratico delle competenze, che verrebbero, viceversa, in tal modo, accentrate, privando importanti territori e mete turistiche di caratura internazionale, talune delle quali sede di patrimonio UNESCO, di un ufficio di preminente importanza, il cui ruolo e la cui operatività occorrerebbe, al contrario potenziare;

per sapere:

se e quali provvedimenti intendano assumere per il rilancio dei servizi turistici della nostra Regione;

se non ritengano che, nell'ambito di una rimodulazione dell'assetto organizzativo del dipartimento regionale del turismo dello sport e dello spettacolo, tutte le unità operative periferiche di base di Taormina, Gela, Caltagirone, Nicolosi, Acireale, Piazza Armerina, Lipari, Patti, Cefalù ed Erice che risultano in atto istituite ed operanti nelle più importanti località turistiche della Sicilia debbano essere non solo mantenute ma ulteriormente potenziate».

BARBAGALLO

Annunzio di interpellanza

N. 149 - Potenziamento dell'unità operativa turistica di base di Taormina (ME).

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, lo sport e lo spettacolo, premesso che:

l'art. 4 della legge regionale n. 10 del 2005, ha previsto l'istituzione, in luogo delle soppresse aziende autonome di soggiorno e turismo, dei 'servizi turistici regionali', quali diramazioni del Dipartimento regionale Turismo, Sport e Spettacolo, in numero di almeno uno per ogni provincia;

a seguito di ciò, nelle località turistiche più importanti dell'Isola, già sedi delle predette Aziende, risultano istituite unità operative di base, incardinate all'interno dei relativi servizi di ambito provinciale, con il compito di promuovere e valorizzare le risorse turistiche del territorio, progettare e realizzare manifestazioni, fornire assistenza ai turisti e agli operatori turistici pubblici e privati, raccogliere i dati sulle presenze turistiche, vigilare sulle imprese turistiche operanti sul territorio;

la proposta di rimodulazione dell'assetto organizzativo del dipartimento regionale del turismo sport spettacolo, formulata dal Dirigente Generale del Dipartimento con nota prot. 174 del 03/01/2019, prevede che la riduzione delle postazioni dirigenziali, di cui all'art. 13 comma 3 della legge regionale 17 marzo 2016 n. 3, sia conseguita attraverso la soppressione di tutte le unità operative dislocate nel territorio dell'Isola, e pertanto anche Taormina, dove verrebbero assicurati dei semplici sportelli informativi, 'al servizio del turista e del viaggiatore';

considerato che:

siffatta scelta si pone in controtendenza rispetto all'intendimento, più volte manifestato dal Presidente della Regione, di potenziare l'intervento in uno dei settori maggiormente trainanti dell'economia isolana, allo scopo di rafforzare la capacità attrattiva dei territori e l'immagine internazionale della Sicilia, e anche all'obiettivo, anch'esso posto come premessa dell'azione amministrativa del Governo regionale, di operare il decentramento burocratico delle competenze, che verrebbero, viceversa, in tal modo, accentrate, privando importanti territori e mete turistiche di caratura internazionale, talune delle quali sede di patrimonio UNESCO, di un ufficio di preminente importanza, il cui ruolo e la cui operatività occorrerebbe, al contrario potenziare;

per conoscere:

quali provvedimenti intendano assumere per il rilancio dei servizi turistici della nostra Regione;

se non ritengano che, nell'ambito di una rimodulazione dell'assetto organizzativo del dipartimento regionale del turismo dello sport e dello spettacolo, l'unità operativa turistica di base di Taormina, meta turistica notoriamente riconosciuta a livello internazionale e potenziale polo attrazione turistica di grande importanza per lo sviluppo economico oltrecchè turistico dell'intera regione, non debba essere non solo mantenuta ma ulteriormente potenziata».

BARBAGALLO

Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia fatto alcuna dichiarazione, l'interpellanza si intende accettata e sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Annunzio di mozione

N. 220 - Iniziative in materia di cybersicurezza.

«L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

VISTI:

gli articoli 117 e 118 della Costituzione, che assegnano alle Regioni competenze esclusive in materia di istruzione e formazione professionale (IeFP), nel rispetto delle norme generali sull'istruzione, in cui lo Stato ha legislazione esclusiva;

lo Statuto della Regione Siciliana, concernente la competenza della Regione in materia di istruzione;

la legge 21 dicembre 1978, n. 845, 'Legge-quadro in materia di formazione professionale', e s.m.i.;

l'articolo 2 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il quale dispone che la Conferenza Stato-Regioni assume deliberazioni, promuove e sancisce intese e accordi, in relazione alle materie e ai compiti di interesse comune alle regioni, interregionali e infraregionali;

l'articolo 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144, che, al fine di riqualificare e ampliare l'offerta formativa destinata ai giovani e agli adulti, occupati e non occupati, nell'ambito del sistema di formazione integrata superiore, ha istituito il sistema della istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS);

la legge 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale', e il conseguente decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, recante 'Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53', il quale disciplina il sistema integrato di Istruzione e Formazione Professionale e lo determina con percorsi di durata triennale, che si concludono con il conseguimento di una qualifica professionale, e percorsi di durata almeno quadriennale, che si concludono con il conseguimento di un diploma professionale;

l'Accordo del 27 luglio 2011 - tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane, riguardante la definizione delle aree professionali relative alle figure nazionali di riferimento dei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al d.lgs. n. 225/2005 - il quale:

istituisce il Repertorio nazionale dell'Offerta di Istruzione e Formazione professionale (ventidue qualifiche triennali e ventuno diplomi acquisibili frequentando il quarto anno);

definisce gli standard minimi formativi relativi alle competenze di base, i saperi e le competenze relative agli assi culturali che caratterizzano l'obbligo di istruzione di cui all'allegato del decreto del

Ministero della pubblica istruzione del 22 agosto 2007, n. 139, Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione;

adotta i modelli e le relative note di compilazione dell'Attestato di qualifica e del diploma professionale di Istruzione e Formazione professionale;

adotta il modello e le relative note di compilazione per l'attestazione intermedia delle competenze acquisite per gli studenti che interrompono i percorsi di Istruzione e Formazione professionale;

la deliberazione della Giunta regionale n. 231 del 13 settembre 2011 relativa a: 'Linee Guida per la realizzazione dei percorsi di istruzione formazione professionale - Approvazione';

il decreto 11 novembre 2011, il quale recepisce l'Accordo tra MIUR, Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, le Regioni e le Province autonome, riguardante gli atti necessari all'ordinamento dell'Istruzione e Formazione professionale (Accordo 27 luglio 2011, Repertorio atti n. 66/CU);

l'Accordo del 19 gennaio 2012 - tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano - riguardante l'integrazione del Repertorio delle figure professionali di riferimento nazionale approvato con il precedente Accordo Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011 con l'inserimento dell'ulteriore figura di 'Operatore del mare e delle acque interne e la ridefinizione della figura di Operatore del benessere';

il decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, 'Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92';

la deliberazione della Giunta regionale n. 190 del 29 maggio 2013 relativa a: 'Decreto Interministeriale dell'11 novembre 2011 di recepimento dell'Accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2012 e Decreto Interministeriale del 23 aprile 2012 di recepimento dell'Accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni del 19 gennaio 2012';

la legge 13 luglio 2015, n. 107, recante 'Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti';

la deliberazione della Giunta regionale n. 113 del 20 maggio 2014 relativa a 'Aggiornamento Linee Guida' per la realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale;

la deliberazione della Giunta regionale n. 212 del 10 luglio 2014: 'Modifica Linee Guida' per la realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale';

l'Accordo del 20 gennaio 2016 - ai sensi dell'articolo 1, comma 46, della legge 13 luglio 2015, n. 107 - tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, per la definizione della struttura e del contenuto del percorso di istruzione e formazione tecnica superiore di cui al Capo III del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 gennaio 2008 - 'Linee guida per la riorganizzazione del sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore e costituzione degli istituti tecnici superiori'- di durata annuale per l'accesso ai percorsi degli Istituti Tecnici Superiori di cui al Capo II del D.P.C.M. sopra citato;

la deliberazione della Giunta regionale n. 307 del 26 luglio 2017: 'Linee Guida per la realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale - Modifica deliberazione della Giunta regionale n. 212 del 10 luglio 2014';

l'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61, recante 'Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale nel rispetto dell'art. 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera d), della legge 13 luglio 2015, n. 107';

la deliberazione della Giunta regionale n. 157 del 4 aprile 2018: 'Linee Guida per la realizzazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale - Gli standard regionali - 2018', modifiche ed integrazioni alle Linee Guida approvate con Delibera di Giunta regionale n. 307 del 26 luglio 2017;

il decreto interministeriale del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro dell'economia e delle finanze del 17 maggio 2018, il quale definisce i criteri per la definizione, a livello regionale, degli accordi di cui all'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo n. 61 del 2017, tra la Regione e l'ufficio scolastico regionale ai fini dell'attivazione, in via sussidiaria, dei percorsi di istruzione e formazione professionale per il rilascio della qualifica e del diploma quadriennale da parte delle istituzioni scolastiche che offrono percorsi di istruzione professionale, per ampliare e differenziare la propria offerta formativa, previo accreditamento regionale secondo quanto previsto dal medesimo decreto;

PREMESSO che, ormai da tempo - come di recente, peraltro, puntualmente illustrato da Marco Ortisi nel suo libro 'Cyberwar. Il nuovo gioco'- è maturata la consapevolezza della sempre più crescente importanza della c.d. cybersecurity, che consiste in un insieme di discipline, tecnologie, processi e pratiche elaborate al fine di proteggere reti, computer e dati da attacchi informatici, danni o accessi non autorizzati: basti pensare all'utilizzo strategico della crittografia (ovvero l'invio di messaggi che non potevano essere letti al fuori delle linee alleate) e della crittoanalisi (che consiste nella capacità di decifrare le informazioni sui movimenti o sulle intenzioni del nemico) durante il secondo conflitto mondiale, al caso 'Snowden' o ai danni cagionati dal malware 'WannaCry', che nel maggio del 2017 colpì più di duecentotrentamila computer, facendo leva su una grave vulnerabilità all'interno del Service Message Block (SMB), responsabile della condivisione di file e cartelle nel sistema operativo Microsoft Windows, riuscendo, tra i vari effetti, a mandare in tilt il sistema sanitario dell'Inghilterra, cifrando interi database e documenti presenti nei computer di vari ospedali;

RILEVATO che, di conseguenza, il ruolo dei professionisti della sicurezza informatica assume un valore di straordinaria importanza e che nelle aziende cresce la necessità di figure di questo tipo, anche sulla scorta del fatto che tutte le analisi sul tema indicano l'esistenza di un gap importante tra domanda e offerta e che, secondo la società di ricerca Cybersecurity Ventures, nel 2021 ci saranno a livello globale 3,5 milioni di posizioni aperte in quest'ambito;

RILEVATO che il settore della sicurezza informatica, per l'indotto che genera, offre pertanto un potenziale di crescita enorme che, se ben sfruttato, può dare grandi vantaggi e che, per tale motivo, dovrebbe essere uno dei primi punti programmatici nell'agenda di ogni amministrazione locale, regionale e nazionale, attenta ad intercettare i nuovi trend capaci di produrre effetti positivi;

VISTO il successo ottenuto dalla prima edizione del programma di addestramento gratuito 'Cyberchallenge'- organizzato nel periodo compreso tra marzo e maggio 2018 dal centro di Ricerca di Cyber Intelligence e Information Security della Sapienza (CIS) con il patrocinio del Laboratorio Nazionale di Cybersecurity del Cini - in cui esperti universitari e di aziende leader del settore hanno

introdotto 160 giovani studenti tra i 16 ed i 22 anni con particolari competenze informatiche ai princìpi scientifici, tecnici ed etici della cybersecurity, e svolto attività pratiche volte a difendersi dagli attacchi cyber, insegnando ai giovani hacker (buoni) a ragionare e ad anticipare le mosse criminali avverse nonché a contribuire concretamente al miglioramento della sicurezza cibernetica sin dalle fasi di progettazione dei sistemi informatici;

CONSIDERATO che, nell'ambito delle politiche attive del lavoro, per andare incontro ai fabbisogni strategici delle aziende ed incentivare la creazione di nuova occupazione nel mercato locale, la Regione Siciliana ha definito un piano formativo che tiene conto delle analisi e degli studi condotti sui fabbisogni formativi dei settori produttivi trainati dall'economia regionale, e che, in particolare, la misura 2A - 'Formazione mirata all'inserimento lavorativo' è volta a fornire le conoscenze e le competenze necessarie per facilitare l'inserimento lavorativo del giovane sulla base delle analisi degli obiettivi di crescita professionale e delle potenzialità rilevate nell'ambito delle azioni di orientamento, attraverso percorsi formativi di gruppo, e che le azioni vengono realizzate tramite il ricorso ad un 'Catalogo dell'offerta formativa', che conterrà percorsi formativi rivolti ai giovani tra i 18 e i 24 anni e percorsi formativi specialistici per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro;

VISTO che, con il decreto del 19 marzo 2015, n. 1203, del dirigente generale del Dipartimento regionale del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative, è stato istituito il Catalogo dell'offerta formativa a valere della misura 2° del Piano di Attuazione regionale del Programma Operativo Nazionale Iniziativa Occupazione Giovani, prevedendone la possibilità di aggiornamento con l'inserimento di nuove proposte formative relative a profili professionali che l'Amministrazione dovesse via via individuare come rispondenti dai fabbisogni del mercato del lavoro;

CONSIDERATO che il Repertorio delle qualificazioni della Regione Siciliana - adottato dalla Regione siciliana con decreto assessorile del 26 maggio 2016, n. 2570, quale contributo al quadro nazionale delle qualificazioni regionali di cui al decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 30 giugno 2015 ('Definizione di un quadro operativo per il riconoscimento a livello nazionale delle qualificazioni regionali e delle relative competenze, nell'ambito del Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13') ed in coerenza con il Sistema nazionale di certificazione delle competenze, di cui al decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13 - contempla a livello di specializzazione post secondaria, tra gli standard di riferimento per i corsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), per l'area professionale Cultura, informazione e tecnologie informatiche, il profilo di Tecniche per la sicurezza delle reti e dei sistemi , avente come duplice obiettivo quello di effettuare l'implementazione delle politiche di sicurezza informatica e la verifica dei sistemi di sicurezza intervenendo in caso di criticità, così dimostrando sensibilità e attenzione alla materia della cybersicurezza;

VISTO che tra le qualifiche professionali e i diplomi professionali, conseguibili rispettivamente a seguito dei percorsi triennali e quadriennali di IeFP, non rientra, invece, alcun profilo in materia di cybersicurezza, né ad essa comunque riconducibile, e che, quindi, tale sistema non copre affatto la crescente domanda, sul mercato del lavoro, di esperti in materia di sicurezza informatica, che, invece, occorrerebbe cercare di formare sin dalla giovane età, così da colmare la 'skill shortage'di cui il nostro Paese soffre in particolar modo;

CONSIDERATO che, peraltro, le qualifiche e i diplomi professionali rilasciati a conclusione dei percorsi di IeFP, sebbene di competenza regionale, sono riconosciuti e spendibili a livello nazionale

e comunitario, poiché compresi appunto nell'apposito Repertorio nazionale condiviso tra Stato e Regioni con l'accordo del 27 luglio 2011, poi aggiornato con l'accordo del 19 gennaio 2012;

CONSIDERATO infine che la Regione Siciliana, nell'ambito della strategia di attuazione della programmazione comunitaria 2014-2020, ha come obiettivo il rafforzamento dei livelli di competenze nei diversi gradi dell'istruzione e della formazione professionale potenziando inoltre l'offerta formativa durante tutto l'arco della vita,

IMPEGNA IL GOVERNO DELLA REGIONE e per esso L'ASSESSORE PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'ASSESSORE PER LA FAMIGLIA, LE POLITICHE SOCIALI E IL LAVORO

a proporre alcune modifiche, in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, allo schema di Accordo definito il 27 luglio 2011, e successivamente integrato e modificato il 19 gennaio 2012, al fine di integrare il Repertorio delle figure nazionali di riferimento relative alle qualifiche professionali con il profilo di Tecnico esperto in sicurezza informatica, per consentire la predisposizione e l'avviamento, da parte di strutture accreditate, dei relativi corsi di istruzione e formazione professionale;

ad attivarsi - previo coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, dalle scuole agli enti di formazione, dalla Province ai Comuni, passando dall'Ufficio scolastico regionale e dalle sue articolazioni provinciali, nonché dalla Commissione V - Cultura, formazione e lavoro dell'Assemblea regionale siciliana, operando una sintesi tra le differenti proposte ed esigenze - per la eventuale previsione - alternativa o contestuale - all'interno dei corsi, di tre diversi profili di specializzazione:

sicurezza tecnologica, la quale ha a che fare con strumenti e dispositivi quali firewall, sistemi di rilevamento delle intrusioni, architettura delle reti e network security, antivirus e antimalware, tecniche e processi per la protezione dei sistemi, ingegneria della sicurezza, crittografia;

sicurezza informatica, che costituisce un dominio meno focalizzato sulla tecnologia e più sulla protezione dei dati e delle informazioni, attraverso l'individuazione e l'applicazione di processi, politiche, standard, procedure e linee guida: chi lavora in quest'ambito si occupa di gestione del rischio, governance, conformità alle normative, continuità operativa e disaster recovery, proprietà intellettuale, integrità aziendale e finanziaria, spionaggio industriale, privacy, indagini informatiche forensi;

sicurezza strategica, intesa come quell'area della sicurezza che si occupa di sicurezza informatica a livello nazionale e di warfare, i cui professionisti di solito lavorano nell'esercito, nelle agenzie di intelligence nazionali e nella cyber threat intelligence di grandi aziende e università, con il compito di risolvere problemi strategici nell'ambito della sicurezza informatica, relativi al cyber-terrorismo e al terrorismo fisico, al cybercrime, alla guerra cibernetica e all'analisi delle minacce;

ad utilizzare, a tal fine, in regime di cofinanziamento, le risorse stanziate nel capitolo di spesa 374101 ('Somme destinate ai percorsi sperimentali triennali di istruzione e formazione professionale afferenti all'obbligo di istruzione'), nonché quelle previste nell'Asse prioritario 3 - Istruzione e

formazione del Programma operativo della Regione Sicilia (POR), Fondo sociale europeo, programmazione 2014-2020, priorità di investimento 10.IV, che risponde all'esigenza di migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione, favorire il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro, e rafforzare e i sistemi di istruzione e formazione professionale incrementandone la qualità, anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, l'adeguamento dei curricula e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato;

a promuovere altresì l'attivazione su scala regionale di corsi di formazione, in materia di cybersicurezza, specifici per le figure professionali del settore maggiormente ricercate, finanziati dalla Regione Sicilia e dal Fondo Sociale Europeo, per i giovani disoccupati/inoccupati di età compresa tra i 18 e i 65 anni, da parte di enti accreditati presso l'Assessorato regionale dell'istruzione e formazione professionale della Regione Siciliana per l'attività di orientamento, progettazione ed erogazione di corsi di formazione professionale;

a potenziare, di conseguenza, i centri per l'impiego e gli uffici di collocamento, promuovendo la collaborazione tra questi e le aziende italiane ed estere;

- a promuovere, sempre nell'ambito delle proprie competenze esclusive in materia di programmazione dell'offerta formativa, la concreta attivazione su scala regionale di corsi di istruzione formazione tecnica superiore, finalizzati al conseguimento di un certificato di specializzazione tecnica superiore, per il profilo Tecniche per la sicurezza delle reti e dei sistemi , già previsto all'interno del Repertorio delle qualificazioni della Regione Siciliana;
- a realizzare, infine, per i giovani con particolari inclinazioni e competenze informatiche, dei programmi di addestramento gratuito che si pongano sia l'obiettivo di formare nuove generazioni di innovatori nell'ambito della cybersecurity e di stimolare i nuovi talenti, che quello di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di competenze avanzate in tale settore, curando, altresì, la predisposizione di una piattaforma ad accesso riservato dove sia possibile inviare il proprio curriculum alle aziende interessate».

ZITO - CANCELLERI - CAPPELLO - CIANCIO FOTI - MANGIACAVALLO - PALMERI -SIRAGUSA TRIZZINO - ZAFARANA -TANCREDI - SUNSERI SCHILLACI - DI CARO -CAMPO - DI PAOLA MARANO - PAGANA - DE LUCA A. - PASQUA

La mozione sarà demandata, a norma dell'articolo 153 del Regolamento interno, alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la determinazione della relativa data di discussione.

Allegato B

(Intervento conclusivo sul Regionalismo differenziato, depositato agli atti, pervenuto dal Vicepresidente della Regione, prof. Gaetano Armao)

Ringrazio il Parlamento, ed in particolare i parlamentari intervenuti per la ricchezza ed il livello dell'ampio dibattito su un tema assai rilevante per il futuro della Sicilia, che ho seguito integralmente. Oggi è un bel giorno per l'Assemblea non solo perché ha dimostrato la capacità di dialogo e confronto sui temi dell'autonomia tra le forze politiche, ma sopratutto poiché si é giunti alla predisposizione di un documento condiviso sui temi della tutale e del rilancio dell'autogoverno dei siciliani.

Personalmente ho l'onore di assistere dai banchi del governo per la seconda volta ad una forte intesa tra le forze politiche sul tema del regionalismo. La precedente il 21 ottobre 2010, quando fu approvato all'unanimità l'Ordine del Giorno n. 413, con il quale l'ARS ha adottato una posizione sul federalismo fiscale delineato dall'art. 119 Cost e dalla l. n. 42 del 2009, invitando il Governo regionale a negoziare la piena attuazione dei meccanismi di autonomia finanziaria, assicurando la preventiva applicazione delle misure di perequazione fiscale ed infrastrutturale. Le vicende paralizzanti del regionalismo italiano non hanno consentito di scorgere un'evoluzione del sistema.

Il regionalismo differenziato previsto dall'art. 116, terzo comma, Cost, sul quale premono le Regioni del Nord, potrà non danneggiare la Sicilia solo se contestualmente troveranno riconoscimento, così come ha richiesto il Governo regionale, le previsioni dello Statuto e la contemporanea attivazione degli strumenti di perequazione fiscale ed infrastrutturale previsti dalla stessa Costituzione e dai Trattati UE, nonché dalla disciplina sul federalismo fiscale.

È di qualche settimana fa l'intervento di S. Cassese sul Corriere della Sera che ha stigmatizzato non solo la portata effettiva delle iniziative di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna: l'obiettivo di trattenere risorse nelle regioni più ricche, ma anche di come tali iniziative determinino la riapertura della "ferita storica del Paese, la mancata unificazione economica a centocinquanta anni di distanza dalla unificazione politica". Si tratta, in via di principio, di valutazioni del tutto condivisibili relativamente una domanda di autonomia che rischia di perdere di vista le ragioni profonde dell'autogoverno, ma sopratutto quelle imprescindibili, anche negli ordinamenti federali, di coesione e perequazione, sopratutto in un Paese da troppo tempo e sempre più diviso sul piano economico e sociale².

Anzi, in presenza di meccanismi che aggravano il divario come la tendenziale paralisi delle misure perequazione infrastrutturale e fiscale, la fissazione della soglia di investimenti al Sud del 34% sul complesso di quelli approntati e che viene calcolata sulla mera percentuale della popolazione meridionale (l. n.18/2017), a prescindere dall'esigenza di recuperare il divario (e quindi sostanzialmente cristallizzandolo) o vicende come il prelievo forzoso concentrato sulle sole province siciliane (277 mil. €annui), che le sta conducendo al default con gravissimi effetti sui cittadini, svolgono una funzione di sostanziale destrutturazione della solidarietà nazionale.

¹ In senso analogo G. Viti, *Nord e autonomia/ La secessione dei redditi a spese del Sud.* https://www.ilmessaggero.it/index.php?p=item&id=4209695&sez=politica&start=0&orderby=rating

² Preoccupazioni opportunamente raccolte nel *Rapporto Svimez 2018*, Roma, 2018, 230 ss., si veda anche A. Giannola, G. Stornaiuolo, *Un'analisi delle proposte avanzate sul «federalismo differenziato»*, in *Riv. econ. Mezz.*, 1-2/2018, 5 ss.

Lo scenario che descrivono i principali centri di ricerca da *Svimez* e *Fondazione Curella-Diste*, a *Confindustria*, dalla *Confcommercio* a *Confartigianato*, solo per riferirsi ai più recenti, evidenziano l'aggravamento, sopratutto qualitativo, del divario tra il Nord ed il Sud del Paese. Una cesura che trascende ormai la quantificazione economico-sociale e che sta consolidando gli aspetti ormai strutturali di un Paese diviso (emigrazione intellettuale, marginalizzazione dell'istruzione e della formazione, isolamento culturale, desertificazione imprenditoriale, invecchiamento, spopolamento, in particolare delle aree interne, accentuazione del dissesto idrogeologico, rarefazione e dequalificazione dei trasporti etc.). È questo avviene nonostante i modestissimi segnali di crescita che il Sud pur registra, ma che rinviano almeno al 2027 la possibilità di completare il pieno recupero di quanto perduto durante la crisi 2007-12.

La Banca d'Italia nell'ultimo Rapporto sull'economia delle regioni italiane nel 2017³ evidenzia che il PIL nel Sud, lo scorso anno, era inferiore di circa il 9% rispetto al periodo pre-crisi; la contrazione era oltre due volte quella del Centro-Nord. In termini pro capite, la differenza tra gli andamenti delle due aree è più contenuta (rispettivamente -10% e -8%), ma per effetto delle migrazioni interne e internazionali che hanno portato a una maggiore espansione della popolazione nelle regioni del Centro-Nord. I flussi migratori dal Mezzogiorno coinvolgono in misura crescente individui laureati, impoverendo così la dotazione di capitale umano e le prospettive future di sviluppo dell'area.

La Svimez nel *Rapporto 2018* ha evidenziato che nel contesto di un preoccupante ampliamento della forbice dei divari Nord-Sud si rileva "il vero e proprio crollo degli investimenti pubblici". Ciò in quanto nell'ormai dinamica della spesa in conto capitale, il 2016 ha già fatto toccare il punto più basso della serie storica per l'Italia e per il Mezzogiorno, nel 2017 la spesa in conto capitale declina ancora.

Si tratta del sostanziale dimezzamento dei livelli pre crisi per l'intero Paese, "ma per il Mezzogiorno, si tratta di più che un dimezzamento: se si considera un periodo più lungo, si passa da una quota di spesa in conto capitale nell'area che ancora nel 2002 valeva l'1,6% del PIL nazionale, a una spesa che vale appena lo 0,7%. Il modesto incremento del 2015 non ha interrotto un trend negativo che sembra inarrestabile". Ma il dato più rilevante - precisa il rapporto SVIMEZ - "è la spesa ordinaria in conto capitale che rappresenta un buco nero per lo sviluppo del Mezzogiorno, confermandosi su livelli del tutto insufficienti, sostanzialmente dimezzati rispetto a quelli pre crisi, e ben lontani da quei principi di "riequilibrio territoriale" sanciti nel 2017 attraverso la previsione della c.d. "clausola del 34%".

Questo dimostra che il limite minimo del 34% é disatteso. Si tratta di un obiettivo comunque significativo rispetto alle soglie conseguite in questi anni, che tuttavia, non determina in termini sufficienti i presupposti la perequazione infrastrutturale, ma difende solo il diritto alla sopravvivenza del Sud. In particolare, mentre l'FSC é praticamente fermo, il modello "Patti per il Sud" mostra gravi criticità.

La Relazione annuale del Sistema dei Conti pubblici Territoriali 2018⁴, sul punto ha effettuato una simulazione per verificare gli effetti in termini di spesa pubblica che si genererebbero col raggiungimento dell'obiettivo, prescindendo dalle limitazioni imposte dalle norme attuative, e simulando a ritroso quale sarebbe stato l'impatto della norma

³ https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2018/2018-0023/1823-eco-regioni.pdf

⁴ http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/CPT/Temi/RapportoCPT_2018.pdf

nell'ipotesi che tutte le Amministrazioni Centrali si fossero conformate - nel periodo 2000-2015 - alla normativa, portando la propria spesa ordinaria complessiva ad un livello pari a quello della popolazione. La simulazione evidenzia che per il Sud la quota di risorse ordinarie reali delle Amministrazioni Centrali è "stata pari mediamente al 28,9 per cento, con una riduzione a circa il 28,4 per cento nell'ultimo triennio considerato, al di sotto della rispettiva quota di popolazione - pari mediamente al 34,4 per cento. Al contrario, nel Centro-Nord la quota delle spese ordinarie risulta pari al 71,6 per cento, quindi di 6 punti percentuali superiore alla popolazione dell'area, che nel medesimo periodo risulta pari al 65,6 per cento".

Il *Report Sud* della Fondazione Curella di Palermo ha poi sottolineato, in termini prospettici, quanto flebili siano i margini di crescita per il Mezzogiorno e la Sicilia. Alcuni dati: la debolezza della crescita va ricondotta alla coincidente frenata dei consumi delle famiglie e degli investimenti fissi aziendali, in assenza di aumenti della spesa in conto capitale del settore pubblico destinata all'ammodernamento delle infrastrutture e così il PIL del Sud dovrebbe crescere dello 0,7% (il tasso più basso del periodo 2015/2019).

Come dimostrano i dati dei *Conti pubblici territoriali*⁵ presentati dall'Assessorato all'economia nel dicembre scorso, due assunti fondamentali, utilizzati da alcuni per sostenere il regionalismo differenziato e contrastare la spesa per la coesione, risultano meno incisivi sul piano argomentativo di quanto lascino intendere le tesi che sembrano prevalere nelle istanze autonomistiche delle Regioni del nord.

Il primo sul concetto di "residuo fiscale", nella definizione di J. Buchanan, quale differenza tra il contributo che ciascun individuo fornisce al finanziamento dell'azione pubblica e i benefici che ne riceve sotto forma di servizi pubblici.

Sulla questione la Corte costituzionale ha precisato che "fermo restando che l'assoluto equilibrio tra prelievo fiscale ed impiego di quest'ultimo sul territorio di provenienza non è principio espresso dalla disposizione costituzionale invocata, il criterio del residuo fiscale ...non è parametro normativo riconducibile all'art. 119 Cost., bensì un concetto utilizzato nel tentativo, storicamente ricorrente tra gli studiosi della finanza pubblica, di individuare l'ottimale ripartizione territoriale delle risorse ottenute attraverso l'imposizione fiscale" (Corte cost. n. 69 del 2016). Da ciò il Giudice delle leggi fa discendere che avuto riguardo alla struttura dell'ordinamento, della riscossione delle entrate tributarie ed a quella profondamente articolata dei soggetti pubblici e degli interventi dagli stessi realizzati sul territorio, "risulta estremamente controversa la possibilità di elaborare criteri convenzionali per specificare su base territoriale la relazione quantitativa tra prelievo fiscale e suo reimpiego".

Ed infatti il c.d. "residuo fiscale", anche a considerarlo determinante ai fini dell'assetto delle competenze, si é ridotto drasticamente per la Sicilia passando da -2,419€dal periodo 2000-2002 ai -1,941€al periodo 2014-2016 e la tendenza é all'ulteriore ribasso, sicché oggi, anche mantenendo la progressione negativa degli ultimi anni deve ritenersi ulteriormente ridotto di almeno un terzo (quindi poco più di 1.800 euro pro capite). Peraltro, tale dato, non tiene conto della perdurante inapplicazione di quanto previsto dall'art. 37 dello Statuto, in base al quale i rami d'azienda di imprese con sede extra-regionale (in gran parte tra Milano, Roma) devono versare il gettito fiscale IRES maturato in Sicilia. Il che modificherebbe i dati

⁵

incrementando il residuo fiscale della Sicilia e diminuendo quello di altre Regioni (in particolare Lombardia, Veneto, Lazio).

In senso analogo va poi sottolineato che alla Sicilia é dovuta la retrocessione, almeno parziale - pur in assenza di una previsione statutaria di attribuzione del gettito - di anche limitata parte delle accise maturate dalla raffinazione di prodotti petroliferi che generano gettito per lo Stato e per le Regioni ove vengono immessi sul mercato, mentre nulla lasciano alla Sicilia ove si raffina circa il 40% della produzione nazionale (oltre 8 Md€di gettito per lo Stato) restano solo i nefasti effetti ambientali. Al netto di queste ulteriori componenti é evidente che l'entità del residuo in questione sarebbe certamente inferiore.

Va infine ricordato con riguardo ai c.d. *Residui fiscali* che - come dimostrato - nel saldo tra entrate e spese pubbliche si omette di includere la componente di spesa che si é accresciuta negli ultimi venti anni: l'onere per gli interessi da corrispondere ai titolari del debito pubblico (famiglie e imprese; banche, intermediari, assicurazioni, residenti esteri). Tale posta contabile rappresenta spesa per lo Stato ed entrata per i titolari, ne discende che il saldo da considerare, non possa esser quello del semplice residuo fiscale ma il residuo fiscale "aumentato" per gli interessi (residuo fiscale-finanziario)⁶.

Il secondo assunto (attraverso il presunto residuo fiscale si alimenterebbe la spesa improduttiva del Sud) é poi smentito dall'andamento della spesa per investimenti cha ha subito (ma questi dati li confermano sia la Banca d'Italia che l'ultimo rapporto della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale), un drastico ridimensionamento in contrasto con i principi di coesione sanciti a livello costituzionale (art. 119, terzo e quanto comma, Cost.) e dal TFUE (art. 174-175). A questo segue il peggioramento della gran parte degli indicatori sulla dotazione infrastrutturale della Sicilia.

Appare evidente che in questo senso le misure di perequazione infrastrutturale sono state e risultano ancora oggi insufficienti e non hanno consentito di recuperare un divario inaccettabile, in palese violazione alle previsioni europee e costituzionale italiane del principio di coesione. E tale divario in Sicilia é peraltro aggravato dalla condizione di insularità che non solo consente, ma impone allo Stato l'adozione di misure di riequilibrio strutturale e fiscale (continuità territoriale, fiscalità di sviluppo, etc.). Mentre, avuto riguardo al settore pubblico allargato, si evince una drastica riduzione della spesa in conto capitale proprio per la Sicilia, mentre quella del resto del Paese si attesta su livelli omogenei è di gran lunga superiori (oltre il 20%).

Peraltro, dimostrano un andamento crescente in favore del Centro-Nord sia la spesa pensionistica (su cui incidono la diversa struttura per età della popolazione e il maggiore importo medio delle erogazioni nelle regioni in cui i redditi da lavoro sono più elevati) che quella assistenziale, in relazione all'evoluzione demografica e della domanda di ammortizzatori suscitata dalla crisi, e tale fenomeno sarà aggravato dall'applicazione della c.d. "quota cento" che dispiegherà i propri prioritari effetti in quell'area. Ciò determina un aggravamento del divario a sfavore del Mezzogiorno.

E' così attribuita alla Sicilia in questa categoria una somma pro capite pari, mediamente, al 79% del valore nazionale e al 71% del valore del Centro-Nord, con un evidente consolidamento del divario che non accenna a diminuire. Da ultimo, i dati presentati dimostrano che un altro degli stereotipi comunemente utilizzati per evidenziare

⁶ SVIMEZ, *Autonomia differenziata*, *scende in campo il Governo I rischi per l'unità nazionale*, in http://www.svimez.info/images/note_ricerca/2018_12_24_federalismo_comunicato.pdf

l'esorbitante numero di impiegati della p.a. in Sicilia, appare sostanzialmente mutato. I dipendenti della p.a. di questa Regione risulta infatti allineato con quello statale (al 2016 in Italia 53,7 dipendenti ogni mille abitanti, in Sicilia 54), tali dati peraltro oggi devono ritenersi ormai equiparati in considerazione della drastica diminuzione dei dipendenti regionali nell'ultimo biennio.

Il negoziato aperto dalla Regione con lo Stato sull'autonomia finanziaria segna già un primo utile risultato con l'accordo del 22 dicembre 2018, occorre adesso che questo proceda, come quello delle altre speciali e l'adozione di congrue misure di perequazione e coesione previste dalla stessa normativa sul federalismo fiscale (l. n. 42 del 2009), in modo armonico e contestuale con l'iter delle istanze di differenziazioni delle Regioni italiane.

In tal senso giova ricordare che il Governo regionale ha approvato con delibera del 15 maggio 2018, n. 197 lo schema di *nuove norme di attuazione in materia finanziaria* che consentono la piena attuazione delle richiamate previsioni statutarie, con il superamento dell'attuale assetto incentrato su quelle, ormai penalizzanti, del 1965, il richiamato accordo in materia di finanza pubblica ha stabilito sul punto che Stato e Regione dovranno provvedere ad "aggiornare le norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia finanziaria entro il 30 settembre 2019, con effetti a partire dall'anno 2020 previa individuazione della copertura finanziaria ove necessaria", in atto é in corso il negoziato tra le parti. Con successiva delibera del 18 luglio 2018, n. 265 la stessa Giunta ha predisposto la documentazione per le misure compensative della condizione di insularità.

In conclusione, non sono in gioco regionalismo differenziato "clausola di asimmetria" di cui all'art. 116, terzo comma, Cost., sopratutto se ne invocano l'applicazione le comunità regionali (Lombardia e Veneto, come noto, hanno fatto precedere la richiesta dai referendum), ma la prospettazione che ne viene fatta come soluzione che impone il trasferimento di un numero assai elevato di competenze, nel contempo, sganciata dalla considerazione degli imprescindibili ed adeguati meccanismi di coesione e perequazione, e nel presupposto (non veritiero) che non vi sia questione di risorse finanziarie⁷.

Tali meccanismi di perequazione (fiscale ed infrastrutturale) sono già previsti dalla richiesta disciplina sul federalismo fiscale rimasta inapplicata, proprio su tali questioni, nonostante il decorso di un decennio. Non ci può essere rafforzamento del federalismo senza l'imprescindibile approntamenti delle misure di coesione, una diversa soluzione paleserebbe concreti profili di incompatibilità costituzionale che le Regioni che assumono di ricevere un pregiudizio non potrebbero che contestare.

Uno spettro eccessivamente ampio di materie (23) di cui si richieda il trasferimento, ma sopratutto la richiesta di risorse finanziarie aggiuntive, in carenza di una legislazione nazionale che garantisca l'uniformità dei diritti civili e sociali e di una legge quadro con i criteri da adottare per l'attribuzione delle ulteriori risorse e delle funzioni, non appare in linea con i ristretti confini delineati proprio dall'art. 116, terzo comma, tornato in auge dopo il fallimento della riforma costituzionale che puntava in senso giustapposto, ad un rafforzamento del centralismo statale⁸.

I siciliani, che hanno conquistato la prima Costituzione nel 1812 e l'hanno poi rivista in senso federale nel 1848, dopo aver segnato l'inizio di rivoluzioni che hanno percorso l'intera

⁷ Cfr. G. Viesti, *Verso la secessione dei ricchi?: Autonomie regionali e unità nazionale*, Roma, 2019, https://www.laterza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2179&Itemid=101

⁸ Si veda per più ampie considerazioni L. Violini, *L'autonomia delle Regioni italiane dopo i referendum e le richieste di maggiori poteri ex art. 116 comma 3 Cost.*, in *Rivista AIC*, 4/2018.

Europa, sino ad ottenere nel 1946 l'autonomia regionale speciale, non potranno che sostenere questo percorso, purché l'evoluzione dell'ordinamento sia accompagnata dal riconoscimento delle competenze finanziarie della Sicilia⁹, fulcro di un'autonomia che attraverso profonde riforme deve divenire ancor più responsabile ed efficiente, della condizione di insularità nonché dalle richiamate misure di riequilibrio e coesione.

In particolare la condizione di insularità è il nuovo paradigma nel quale declinare l'attuazione dello Statuto di autonomia. Come noto, infatti, la coesione economica, sociale e territoriale è uno degli obiettivi sanciti dal *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea*, il cui art. 174 esprime chiaramente la volontà di costruire un'Europa unita e solidale, indipendentemente dalle specificità dei territori. L'art. 349 TFUE riconosce la condizione di "*ultraperifericità*" per taluni territori ed elenca come corollario le azioni necessarie a compensare gli svantaggi di tali territori. Questo regime favorevole, di cui godono le regioni ultraperiferiche, sarà confermato dalla futura politica di cooperazione territoriale europea. La situazione è al contrario sensibilmente diversa per gli altri territori insulari. Nonostante l'art. 174 riconosca le difficoltà strutturali legate alla condizione di insularità, tale riconoscimento, a differenza di quanto avviene per i territori ultraperiferici, è rimasto finora lettera morta e non ha determinato alcun intervento concreto, lacuna che ostacola le prospettive di sviluppo della Sicilia e delle altre isole europee.

La discontinuità territoriale, caratteristica precipua dell'insularità, è fonte di svantaggi specifici, al di là di quelli legati alla distanza, che sono significativamente più rilevanti nel caso delle regioni insulari. Molti studi hanno messo in luce nel dettaglio le conseguenze in termini di ritardi nell'innovazione e negli scambi. È quindi particolarmente difficile per una regione insulare disporre di una rete di distribuzione efficiente. Un fatto che penalizza la competitività delle imprese insulari, condizionando la crescita delle imprese esistenti e la creazione di nuove imprese, fatto che incide negativamente sul mercato del lavoro delle isole. In più, per i cittadini, ciò significa prezzi più elevati e una minore disponibilità di prodotti.

I problemi legati alla discontinuità territoriale sono significativi anche in termini di mobilità e accessibilità da e per le isole, in assenza di trasporti alternativi, di infrastrutture stradali e ferroviarie con le regioni limitrofe, una sinergia che genera un reale "costo di cittadinanza" in termini di prezzo, frequenze, calendarizzaizione e tempi di percorrenza. Inoltre, la combinazione di "discontinuità territoriale - esiguità dei mercati domestici" espone le isole al rischio di posizione dominante, a discapito degli interessi degli utenti.

È necessario inoltre mettere l'accento sulla specificità di isola del Mediterraneo. Nello scenario dei cambiamenti climatici delineato dal rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) dello scorso 8 ottobre, la zona mediterranea risulta come una delle più colpite. Questi aspetti di vulnerabilità contribuiscono a far sì che sia necessario considerare la realtà specifica delle isole del mediterraneo, al fine di mantenere la coesione l'uguaglianza con il resto dei territori dell'Unione europea.

Al fine di garantire pari opportunità ai cittadini siciliani, europei che vivono nei territori insulari, sono necessari interventi specifici, sia in termini di regolamentazione che di risorse. Questo punto di vista è chiaramente espresso in numerosi documenti approvati da diverse istituzioni europee, tra cui la risoluzione del Parlamento europeo del 4 febbraio 2016 sulle

⁹ Sul punto sia consentito rinviare al mio contributo *La revisione delle relazioni finanziarie tra Regione siciliana e Stato nella nuova stagione del regionalismo*, in http://italianpapersonfederalism.issirfa.cnr.it/la-revisione-delle-relazioni-finanziarie-tra-regione-siciliana-e-stato-nella-nuova-stagione-del-regionalismo.html

isole non ultraperiferiche, numerosi pareri del Comitato delle regioni d'Europa, CESE e della Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime.

Nonostante queste istanze, la legislazione europea e le politiche dell'UE, ma ancora di più le politiche statali non hanno ancora prodotto misure compensative sufficienti che siano in grado di mitigare gli svantaggi specifici della condizione insulare. In particolare, la politica degli aiuti di Stato nel settore dei trasporti non tiene sufficientemente conto delle caratteristiche territoriali specifiche delle isole e non raggiunge l'obiettivo di garantire il diritto alla mobilità di questi territori. Inoltre, le recenti proposte della Commissione sulla connettività europea e sulla politica di coesione e di cooperazione territoriale europea non tengono conto della conseguente discontinuità territoriale e delle difficoltà strutturali dei territori insulari.

Alla luce di questi fattori e al fine di superare tali *handicap*, la Sicilia deve richiedere, e si sta adoperando per esprimere tale posizione congiuntamente alle grandi Isole mediterranee in sede europea (Sardegna, Corsica, Baleari), il pieno riconoscimento degli svantaggi strutturali causati dalla particolare situazione geografica delle isole, e chiedono l'effettiva attuazione dell'articolo 174 del TFUE attraverso misure specifiche volte a superare le limitazioni e i vincoli determinati dalla condizione insulare, on la conseguente inclusione della questione insulare nel dibattito politico in seno al Consiglio dell'Unione europea e di promuovere, nel processo decisionale europeo, misure compensative finalizzate a superare gli svantaggi dell'insularità, con una specificata attenzione sulla disciplina in materia di aiuti di Stato, particolarmente penalizzante per questi territori.

L'obiettivo é quello di integrare, nel dibattito che definirà lo scenario normativo e programmatico per il periodo successivo al 2020, misure specifiche di compensazione proporzionali all'entità e all'estensione della discontinuità territoriale, tenendo conto di fattori quali un indice di "perifericità insulare" (demografia, stagionalità, tempo, ecc.). In questo modo sarà realizzata, ogni qualvolta ciò sia giustificato da elementi obiettivi, l'inserimento di una clausola di insularità nelle politiche pubbliche europee interessate.

La presente richiesta non deve puntare ad ottenere una condizione di privilegio, ma esclusivamente delle misure di compensazione necessarie per consentire ai cittadini e alle imprese insulari di raggiungere una qualità della vita e del lavoro analoghe a quella dei territori continentali. In particolare a riconoscere la compatibilità dei regimi di aiuto destinati a compensare i costi aggiuntivi direttamente imputabili ai vincoli associati alla condizione di insularità, in particolare per quanto riguarda il diritto alla mobilità di chi risiede nelle isole e il trasporto delle merci, e, più in generale, d'integrare la dimensione insulare nella fiscalità da applicare, garantire, conformemente al principio di sussidiarietà, la più ampia flessibilità nell'ambito degli interventi dei Fondi strutturali e di investimento europei nelle aree tematiche in cui le sfide dei territori insulari periferici sono più evidenti, in modo da poter inserire nei documenti di programmazione obiettivi prioritari strettamente legati ai problemi insulari (trasporti, connettività digitale, reti energetiche, gestione delle risorse naturali), nonché prevedere tassi di cofinanziamento dei fondi SIE più elevati per le regioni insulari periferiche e la creazione di un sottoprogramma delle Isole del Mediterraneo all'interno del futuro programma Interreg Med 2021-2027. Appare parimenti necessario istituire un sistema di continuità territoriale efficiente e modernizzato che tenga conto di tutti i costi reali legati alle discontinuità fisiche e digitale ed applicare l'articolo 174 del TFUE fin dalle prime fasi del processo decisionale.

In tal senso giova ricordare che con la recente sentenza n. 6 del 2019 la Corte

costituzionale ha stabilito che il legittimo ordine dei rapporti economico-finanziari tra lo Stato e la Regione deve essere ripristinato "nella sostanza e non solo nella formale petizione di principio", e in considerazione 'del ritardo dello sviluppo economico dovuto all'insularità e dell'evoluzione dei complessivi rapporti finanziari tra Stato e Regione". E così il Giudice delle leggi, entrando per la prima volta nel merito della questione dell'insularità, ha elencato i fattori che determinano in modo vincolante il concorso regionale alla finanza pubblica. In particolare "partendo dall'andamento storico delle entrate e delle spese della Regione, antecedente alla entrata in vigore della legge n. 42 del 2009, la rimodulazione deve tener conto della dimensione della finanza della Regione (Sardegna) rispetto alla finanza pubblica complessiva; delle funzioni effettivamente esercitate e dei relativi oneri; degli svantaggi strutturali permanenti, dei costi dell'insularità e dei livelli di reddito pro capite; del valore medio dei contributi alla stabilità della finanza pubblica allargata imposti agli enti pubblici regionali nel medesimo arco temporale; del finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali".

Luigi Sturzo, primo mentore dell'autonomia siciliana, in uno scritto del 9 novembre del 1947, che ricalca la proposta politica per il Meridione avanzata nel celebre discorso di Napoli del 18 gennaio 1923 (Il Mezzogiorno e la politica italiana. Il programma del risorgimento italiano) nell'individuare puntualmente le condizioni per una rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia, per un verso, proponeva di dare maggiore consistenza economica alle regioni e procedere verso una progressiva articolazione federale dello stato, in modo che "le giunte regionali concorrano con il governo centrale a ristabilire il necessario equilibrio economico fiscale già alterato a danno del Mezzogiorno". Dall'altro richiamava la necessità di educare allo spirito d'iniziativa e d'imprenditorialità, affinché il Mezzogiorno fosse restituito ai meridionali e fossero loro gli attori del suo risorgimento: «Lasciate che noi del Meridione possiamo amministraci da noi, da noi designare il nostro indirizzo finanziario, distribuire i nostri tributi, assumere la responsabilità delle nostre opere, trovare l'iniziativa dei rimedi ai nostri mali ;... non siamo pupilli, non abbiamo bisogno della tutela interessata del Nord; e uniti nell'affetto di fratelli e nell'unità di regime, non nella uniformità dell'amministrazione, seguiremo ognuno la nostra via economica, amministrativa e morale nell'esplicazione della nostra vita».

La paura di voltar pagina di chi si limita a leggere l'autonomia siciliana, di fronte alla grande trasformazione del regionalismo, non può prevalere sul coraggio di voltar pagina di chi è consapevole di contribuire a scrivere la storia e disegnare un futuro per i nostri figli. Oggi, con l'approvazione di questo ordine del giorno proposto unanimemente dalle forze politiche presenti in Parlamento, e fuori da ogni convenienza partitica, si interpreta pienamente l'ansia di riscatto che anima i siciliani e l'urgente necessità di dare finalmente piena attuazione allo Statuto, carta fondamentale concepita per garantire ai nostri concittadini il diritto all'innovazione ed all'eguaglianza, di cui il Governo continuerà a farsi carico nel confronto con lo Stato.